

Avviso ai lettori

La Raccolta Drammatica Corniani Algarotti presenta negli originali irregolarità di impaginazione, lacune e difficoltà di lettura a causa dello stato di conservazione.

Trattandosi di volumi assemblati in legature storiche, non si è potuto intervenire nella ricomposizione corretta dei testi e pertanto le imperfezioni si sono riproposte nella duplicazione che rispecchia fedelmente lo stato degli originali cartacei.

NAZIONALE

BIBLIOTECA

RACC. DRAMM.

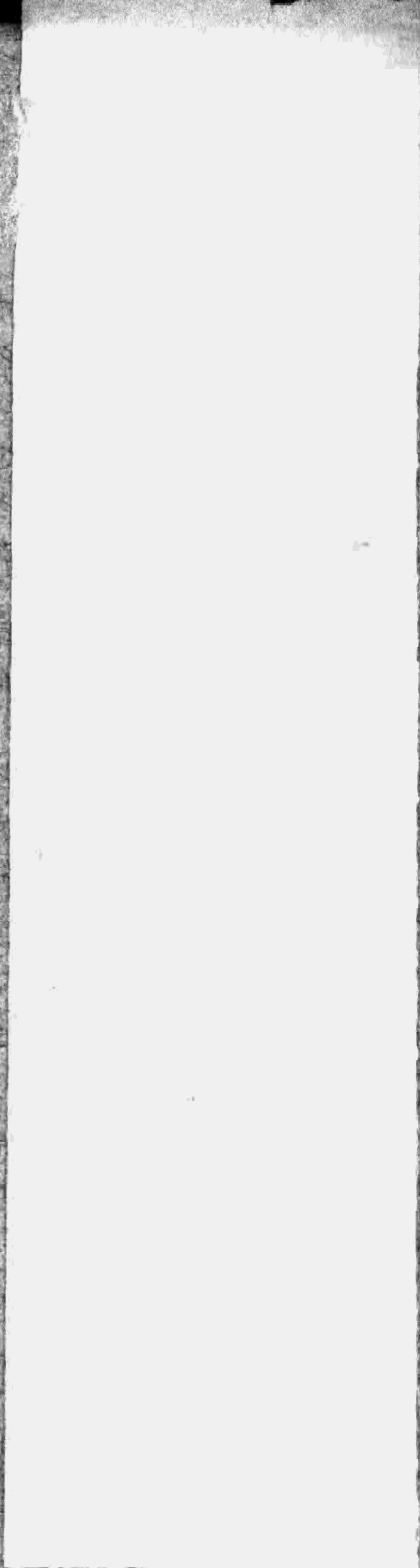
CORNIANI

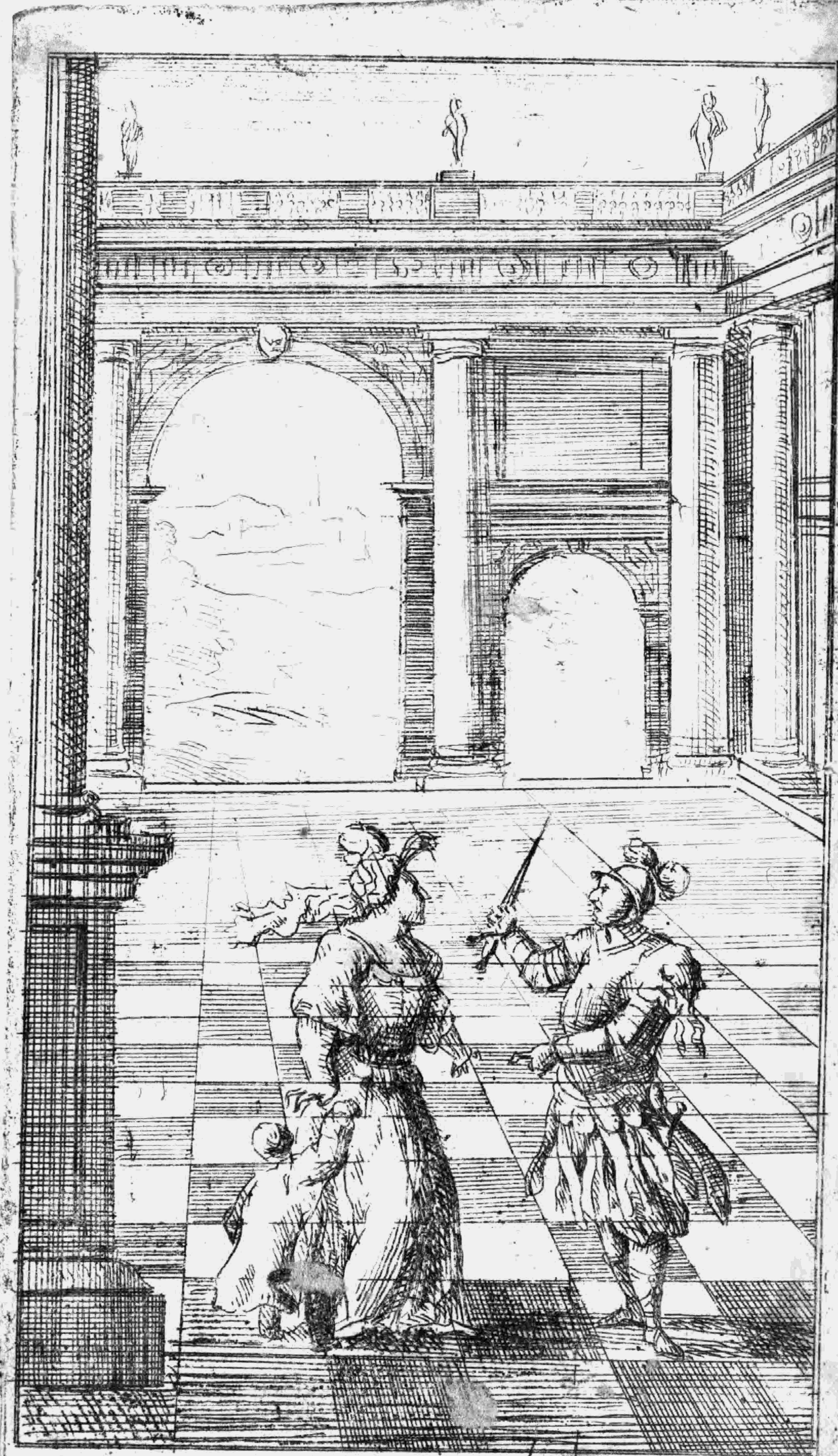
ALGAROTTI

1290

BRADENSE

MILANO





IL POMPEO

DRAMMA PER MUSICA

Da Rappresentarsi
NEL TEATRO DI RAVENNA,

Nel present' Anno, 1685.

Dedicato all' Eminen. e Reuerendiss. Sig.

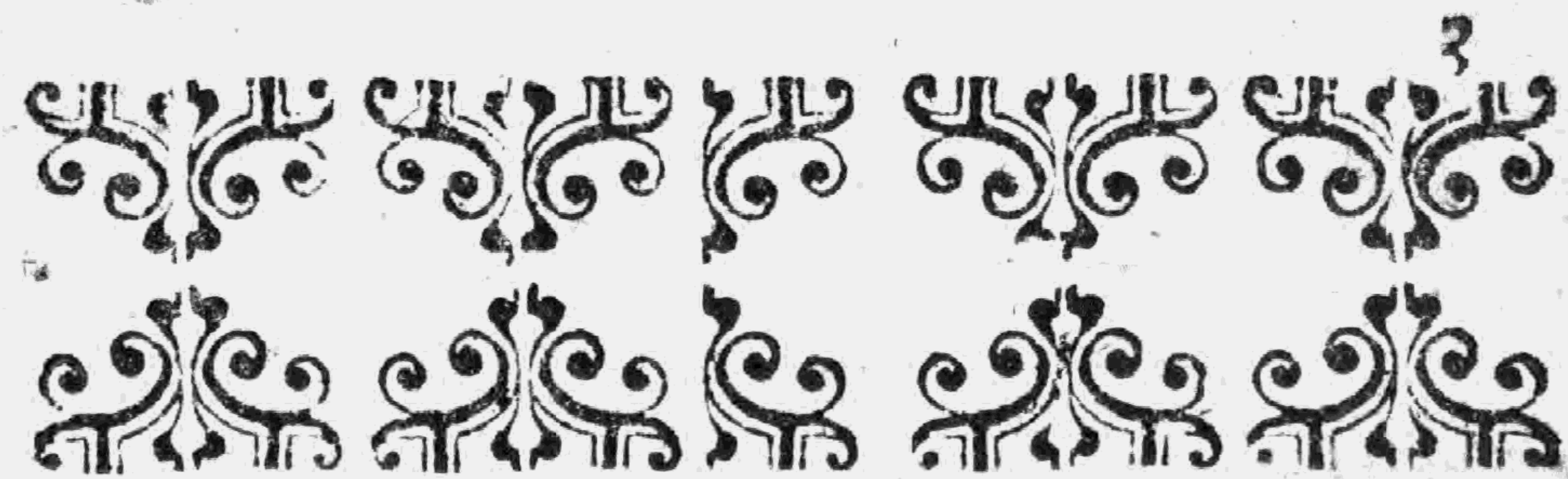
CARD. LORENZO

RAGGI LEGATO

Di Romagna.



In RAVENNA, Appresso Bernardino
Matteo Pezzi Stampatori Arciue-
scouali 1685. Co. Lic. de. Superiori



EMINENTISSIMO,

E REVERENDISSIMO

PRINCIPE.



DOMPEO applaudito già dagl' Istorici per sempre mai generoso, e nella prospera, e nell' auversa fortuna, di cui veramente fu un miserabile aborto, venne pochi anni sono da un Ingegno piu ameno fatto comparire su la magnificenza de' Teatri di Roma, Et hora dà Noi su la picciolezza del nostro; grand' ardire, egli è vero, ma soc-

⁴
to la potentissima protezione di V.
E. ci siamo assicurati di poter tutto.
Glie lo portiamo dunque riverente-
mente à piedi, acciò, che si degni di
accoglierlo benignamente, e co' ru-
giti del magnanimo suo Leone at-
terire qualche mal genio, ch' osasse
di lacerarlo, à confronto per auve-
ntura dell' altro pessimo, il quale
là ne' Campi della Farsaglia tentò
mà in vano con i di lui funesti pre-
sagij di frangere la costanza di
quel generosissimo Evore & à V.
E. per fine facciamo profondissimo
inchino. Rau. li 10 Maggio 1685
Di V. E.

Vmiliss. Deustiss. & Obligatiss. Servitori
Gl' Accademici Riuniti.

Mu-

Mutationi di Scene.

Portici di Palazzo con Città.
Carro di Trionfo con Esercito.
Galleria Regia.
Giardino ameno.
Giardino con Bosco, e Fontana da lauare.
Sala con Trofei, e Spoglie de' Nemici.
Cortile Regio.
Appartamento d' Iscritea.
Teatro di Pompeo con Loggie.
Portici con Campagne in distanza.

Protesta.

SI rinouano qui le dichiarazioni fatte già
dal medemo Autore in altre Stampe, con
le quali si è protestato, che le parole Dei,
Fato, Destino, Idolo, adorare, e simili,
douendo far parlar Personaggi Gentili, so-
no vaghezze, e necessità di Poesia, e non
sentimenti di chi professa di viuere, e mo-
rire Christiano Cattolico Romano.

A 3

Ar-

6
*Argomento di quello, che si hà dall'
Historia.*

TRe volte trionfò Pompeo in Roma. Il più pomposo degli altri fu il terzo Trionfo, nel quale condusse molti prigionij, & haueua foggiate varie Prouincie, e diuersi Regni, e tra gl' altri Cattiui, condusse Farnace figlio di Mitridate Rè di Ponto, il di cui Regno hauea debellato. Mitridate fuggì vinto, & Issicratea parimenti sotto habito Persiano, & egli consegnò ad Issicratea, & à suoi famigliari il veleno, acciò costretti dalla fortuna à cadere nelle mani de' nemici, non haueffero à rimanerui se non voluntarij, mentre se ne hauerebbero potuto liberar col veleno. Pompeo doppo questo trionfo si maritò à Giulia figliuola di Cesare, ch' era destinata a Scipione Seruilio. Per condurre à fine le nozze di Pompeo, e tesser l' intreccio del Dramma, si fingono li seguenti verisimili.

7
Si Finge.

Che Issicratea con la presa del Regno di Ponto fosse fatta prigioniera di Pompeo con Farnace picciolo suo Bambino, mà non conosciuta, e che il corso d' anni cinque haueffe tenuto occulto il suo stato, e quello di Farnace, facendosi creder Donna priuata per tutto questo tempo, nel quale Pompeo guerreggiò, & hebbe varie vittorie, e finalmente venne à Roma trionfante.

Mitridate incognito arriua in Roma nel dì del Trionfo di Pompeo, per veder come si porti la Moglie, e che Farnace cresciuto per il corso d' vn lustro dalli due anni, che haueua all' hor, che fu fatto prigioniero, non conosca il Padre, nò glie lo permettèdo l'età, in cui fù preso, & il tempo trascorso.

Che d' Issicratea fosse innamorato Sesto figliuolo di Pompeo, mà che, credutala priuata, frenasse il suo amore, come che per l'incontro scopertala Regina, glie lo palesasse, ma che da lei rigettato, riduca l'affetto à modestia tale di non esser mai per oscurare la di lei fama.

Che Scipione, à cui era destinata Giulia per Sposa, vedendo Pompeo di lei innamorato, domini i suo' affetti, e rissolua cedere il suo amore à quello di Pompeo per generosità d' animo.

Con questi verisimili supposti si forma l' intreccio di questo Dramma, à cui presta il nome Pompeo.

V. lo: Carolus Can. Pasculus I.
 V. D; pro Illustriss; & Reu. D. D.
 Fabio Guinifio Metropolitanæ
 Ecclesiæ Rauennæ Archiepiscopo,
 & Principe Librorum Censor.

Reimprimatur

B. A. Scannelli Vic. Gen.

Reimprimatur

F. Petrus Martyr de Gozze à
 Pisauro Ordin. Præd: Vicarius S.
 Officij Rauennæ.

INTERLOCVTORI.⁹

Pompeo Magno.

Cesare Console di Roma.

Sesto figlio di Pompeo.

Giulia figlia) di Cesare
 Claudio figlio)

Scipione Seruilio.

Metridate Rè di Ponto, priuo
 di Regno sconosciuto.

Issicratea sua moglie) prigiõni di
 Farnace suo figlio faciullo) Põp.

Harpalia schiaua d' Issicratea.

GI
A T T O P R I M O

SCENA PRIMA.

Portici di Palazzo con Città

Pompeo sopra vn Carro, Cesare, Claudio,
Sesto, Issicratea, Farnace, Militie,
Schiaui, & Harpalia.

Coro di Militie.

ECCO arriva
Chi foggia le Prouincie,
Chi di fasto i Regni priua;
Viua, viua.
„ Per far ferti immortali alle sue chiome
„ Crescan Lauri al Febro in riu.
Viua, viua.
Ces. Vieni felice, vieni,
O gran Pompeo debellator de' Regni,
Che di duo Poli opposti
Sotto il giogo Latino
Le Regioni vnisci, e trionfante
Hai posto i ceppi al Gange, e al mar d'
Pomp. Alle squadre Latine (Atlante.
E fatal la vittoria; han legge i Numi.
Di secondare i nostri Voti, e Roma
Per destìn sempre vince, e sempre doma.
Cesare. „ Il tuo valore inuitto
„ Impose questa legge,
„ E stabili questo destino.

Pomp.

A T T O

II

Pomp. „ Amico,
„ Mole troppo Eminente
„ Sù lieue base ad inalzar sei giunto,
„ E ti sei preso à dilatare vn punto.
Vn Cap. O là tosto dal Carro
Per adagiare alla discesa il corso
Venga de' schiaui il trionfato dorso.
S' alza Pompeo dal Carro.
Gli Schiaui si gettano à terra, e ciò vien
commandato anco à Farnace.
Tù qui t' appoggia.
Issic. E' l soffrirò? non posso,
Non deggio; ferma, lascia.
Prende per mano Farnace.
Cesare Che arduento?
Iss. Pompeo vinti, e cattiu
Il calpestare i Regi
Grato non è delle Vittorie al Dio,
Farnace è questi, Issicratea son io!
Pomp. Che ascolto omai? *Sest.* Che sento?
Iss. Ponto cadè, dal foggogato suolo
Sotto Persiche spoglie
Fuggimmo occulti, e mentre
Alquanto Mitridate
Si dilunga dà noi, cercando vn legno,
In solitaria Riua,
Turba de' tuoi di libertà ci priua.
Sesto Di vile ardore à torto
Alma mia t' accusai.
Iss. Tacqui mia sorte, impicciolir cercai
Il Fasto di Fortuna, e ciò, che occulto
Seppi serbar, mi parue,
Che tolto non mi fosse, hora discopro
A 6 Quel

Quel ch' vn lustro celai
 Per non mirar, che sottoponga il figlio
 Con vilipendio acerbo
 Le tenere ceruici al piè superbo.

Sest. Ardi, e struggiti ò core
 Gloria è languir per così degno ardore.

Pomp. Delle mie cortesie
 Occultando il tuo stato
 Ti priuasti, ò Regina; à te medesima
 Fosti di danno, e in pregiudicio tuo
 Me defraudasti; si disciolgan tosto
 Quelle Catene, hor, che de' meriti tuoi
 Mi si discopre il lume
 Di Vincitor Latin proua il costume.

Iss. Pompeo, mentre benigno
 A quei ferri mi togli,
 Non sò ben se mi legghi, ò se mi sciogli.

Pomp. Di tua sorte mi pesa,
 Sfortunato Garzone, e ben vorrei
 Del Patrio Regno rimirarti herede.

Far. M' annodi il cor, mentre mi snodi il
Pomp. Rasserena, ò Regina [piede.

„ le pupille dolenti: il Ciel di Roma,
 „ Di torbide procelle
 „ Non t' appresta diluuij, e dure leggi
 „ Di seruitù infelice [bro
 „ Non hai donde temere: al biondo Te-
 „ Volgi le luci, e d' argini, e di sponde
 „ Lo vedrai prigioniero, e pur correnti
 „ Hanno libero il piede i dolci argenti.

Iss. „ Signor qual mi rapisti
 „ I pregi di fortuna, anco vorresti
 „ Quei del' alma inuolarmi

„ Di

„ Di generosità vincer mi tenti,
 „ Mà nol farai, succeda al piè disciolto
 „ Prigioniero l' arbitrio, e quel trofeo
 „ Che non puote hauer Marte, habbia
 „ Al tuo cor generoso [Pompeo.
 „ Ceder m' è vanto.

Pomp. Figlio, ad Issicratea
 Serui, e Donzelle inuia
 & à lei qual si deue
 Al suo Regio splendore,
 Cerca di compiacere.

Sesto Gioisci ò core
Clau. Io non godrei simil fortuna ò Amore.

Pom. Addio Regina, lascia meco alquanto
 Il Pargoletto figlio.

Fa. Serena ò Madre il tuo turbato ciglio
 (Partono.

S C E N A S E C O N D A

Sesto, Issicratea, Harpalia.

Sest. Non ammorzar la face
 Tiranno Cupido
 Arciero di Gnido,
 Che l' Alma mi sface
 Non ammorzar la face.
 Deh perche mia Regina
 Di tua sorte Real si lungamente
 Il tesor pretioso
 Inuida n' ascondesti?

Iss. Perche ne' casi infesti
 All'hor, che il fato l' altrui ben li perde,
 Quanto si cela più, meno si perde.

Sest.

Sest. E tu pur hoggi acquisti.

Iff. Che?

Sest. Vn alma (cieco Dio pronto m' affisti)

Iff. Non t' intendo. *Sest.* Le piaghe

Che tu fai non conosci, e le catene,

Che tu stringi non vedi?

Iff. Ah Sesto, lascia, lascia [ciampi

Il sentier, che intraprendi, e pria che in-

Vieta all' Incauro pie, ch'orma nō stampi.

Sest. Bimbino, Issicratea (tempo,

Non è l' mio ardor, ben lo repressi vn

Hor che da face regia vscir si vede,

Impetuoso balza,

E di se stesso altier gran fiamma inalza.

Iff. Dunque celasti il foco

All' hor, che con la luce

Potea forse illustrarmi, e lo discopri

Hor che può col vapor solo oscurarmi?

Sest. Regina, i tuoi bei rai

Iff. Sesto dicesti assai

Vattene, e se non vuoi,

Che i fior di tua virtude

Di questa inutil pianta

L' ombra d'annosa infulti,

Finche teneri son, tronca i virgulti.

Aria

Sest. „ Per te se' l' chiedi

„ Su' l' freddo Rodope

„ Ascenderò:

„ Nel Caspio gelido

„ I di trarrò.

2 Per te se' l' brami

Fin sul Vesuuio

Mi

Mi porterò;

Trà quegl' incendi

Veloce andrò.

SCENA TERZA

Issicratea, Claudio, & Herpalia

Iffic. **Q**uesti lumi lagrimosi,
Da cui sempre il pianto cade,

De' miei giorni tormentosi

Danno all' Alba le rugiade.

Clau. Regina ardo per te; sono i tuoi lumi

Duo torrenti di sangue,

E da che quà venisti

Roma (e' l' mio cor per testimonio inuoco

Hà solo vn Tebro d'acque, e due di foco.

Iffic. Sotto il Cielo latino,

Doue si tempran cuor si fieri à Marte,

Sono l' Alme si molli? oue s' aspira

Di quest' Orbe terreno

A incatenar la libertà, sfacciati

Volan poi senza fren gl' Amori alati?

Clau. Del Console Romano

Di Cesare, ò Regina,

Prole son io.

Iffic. Qual tu ti sia, ti stanchi

Inutilmente, lasso

Il Sifiso ti fai d' vn cor di sasso.

Clau. Dunque, che far degg' io?

Iffic. Di fuggitiuò Rio dall' onda impara,

della torbida fonte

S' allontana correndo, e si rischiara.

Clau.

Clau. Regina, altro Consiglio

Men Seuero non hai?

Iss. Vanne, ch' all'esser tuo permisi assai

Clau. „ Misero che farò, se l'alma presa

„ Dal biondo Crin, che adoro

„ V'cir non sà da vn labirinto d'oro?

Ah Crudel, chi ti pose

Tanto foco ne' bei lumi,

Tanto gelo dentro il Cor.

S' hai le guancie sì vezzose,

Che agl' affetti

L' Alme alletti,

Perche poscia le consumi,

Con lo sdegno, e corigor,

Ah Crudel &c.

„ Come porti alma di ferro

„ Dentr' il seno

„ D' ira pieno,

„ Se del crine i bei volumi

„ Sono sparsi tutti d' or?

Ah Crudel &c. parte.

Harp. Questo Ciel che produce

Tanti Amanti, è buono affè, Tra se

Che tanta Castità non fà per me.

Issie. Sposo, Regno, libertà,

Che fortuna mi prestò

Eran fuoi, me l' inuolò

Mà mi scuotà quanto può:

Che Costanza, e Fedeltà,

Gioie mie no mi torrà, parte.



SCE

S C E N A Q V A R T A

Mitridate Solo

Aria

DEH se le l' huomo à tua vaghezza
Gioue eterno ti formasti,

Perche poi con tanta asprezza
la quiete à lui contrasti?

2 „ E se pur fatto inclemente

„ Tu doueui ogn' hor turbarlo

„ Dentro il Chaos in grembo al niente

„ Era meglio abbandonarlo.

Ol' Enceledi, i Tifei

Per combattere il Cielo

Io già non fuscitai

E pur sù la mia fronte

Precipitasti di sventure vn monte.

Prole, Consorte, e Regno

Le falangi del Tebro

M' inuolar, mi rapir, mà non inuano

E vita forsi, e libertà restommi:

Concepisce gran moli

Il pensier, che celato, e sconosciuto

Mi trasse à Roma; dal suo cener freddo

Anco nell' Oriente

Di se medesimo Erede

Il rediniuo Angel torna alle prede.

Toglietemi la vita ancor

Crudeli

Cieli

Sc

Se mi volete rapire il Cor.
Toglietemi la vita ancor
Negatemi i rai del dì
Seuere
Sfere
Se vaghe siete del mio dolor
Toglietemi la vita ancor.

S C E N A Q V I N T A

Giulia, Scipione.

Galleria

à 2.

” **M**IA Vita per te
Gioisco languendo,
Languisco godendo.
E proua il mio Core
Che di dolci contrarij è fatto Amore.

Scip. Per me lucido Nume
I Corrieri di foco inuan tu sferzi,
E l'aurata Quadriga in van conduci,
Ch'io sol trouo il mio Febo in queste lu-

Giul. Strali per me Cupido, (ci.
Al Nume affumicato in van tu chiedi,
Che di quest'occhi neri
I fulgor souera humani
Delle faette mie sono i Vulcani

Scip. Chi ritroua il Dio d' Amore
Pien di gioia, e chi crudele;
Come trahe da vn stesso fiore
Serpe il tofco, & Ape il miele

Giul. Dà Cupido à chi rigore,

A

A chi dona ogni pietade
Cosi forma egual vapore.
Le tempeste, e le rugiade.
Scip. Sù le percoffe incudi
Formò Vulcan reti di ferro à Marte;
Ma di quel crin, che adoro,
Cupido per legarmi
Alla Venere mia fè reti d' oro
Giul. Dimmi, fido mi farai?
Scip. Tu vedrai
D' ombre oscure l' Alba cinta,
Pria che estinta la mia sè,
Ecco Pompeo, io parto

Giul. Ritornarai?

Scip. Sì, bei rai.

Giul. Vanne, addio.

Scip. Resta il Core,

Giul. Teco il mio
Ne tragge Amore.

PARTO.

S C E N A S E S T A.

Pompeo, e Giulia.

Pomp. **C**HE gioua, che per me
Di stragi apportator,
Con frettoloso piè
Si moua il campo,
Se mi rapisce il cor d'vn ciglio il Lápò?
E qual piacere haurò
Se con guerrier furor
Volare io pur farò letali dardi (guardi?)
Se m'han rapito il cor d'vn ciglio i
Ecco

Ecco l'Idolo mio: Giulia?

Giul. Signore.

Pomp. Pur ti miro.

Giul. T'inchino

Pomp. Oh che splendore!

Giul. Duce inuitto gl' allori

Il tuo Crin trionfante illustri hà rest!

Pomp. Vinto à vincere appresi,

A ferir imparai dà te ferito,

E nel condur prigioni

Dal patrio Tebro alle dorate arene

Io l' esempio imitai di tue catene.

Giul. E insieme appreso haurai cō egual fato

A vincere Amor nudo, e Marte armato

Pomp. Nò, che ponno i tuoi lumi

Per mio fatal destino

Dar forza di Gigante à vn Dio Bambino,

Giul. Altro Clima, altre Stelle

Non ti sanaro?

Pomp. Nò Nò che non intende

La forza de' tuoi rai, chi dir presume;

Che hà balsami à bastanza

Per le piaghe d' amor la lontananza.

Giul. Mi duol, *Pomp.* Perche?

Giul. Perche nemico Cielo

Tu circondò di Fiamme, e me di gelo;

Pomp. Ah cruda; al fin non sei

De la Patria de' Numi, e dalle Stelle

Il natal non trahesti, oue la luce

Da non intesa fonte al monde nasce

Nè le Zone del Ciel fur le tue fasce;

Pompeo, che parli, e puoi

Di non spontanei affetti

Ha

Hauer vaghezza? Addio

Lascia, Giulia, ch' il Cielo

Me di fiamme circondi, e te di gelo.

Giul. Sò, che intorno à questo core

Noua face raggirando

Cieco Dio, tu vai scherzando.

Se tu pensi d' altro nodo

Mai vedermi il cor legato

Ben sei folle, o Dio bendato.

SCENA SETTIMA.

Mitridate, e Farnace

Mitr. **C**Oetaneo cogl' Astri,
 „ Tempo, ch' il tutto chiudi,
 „ E à distinguere insegna, il sempre, il
 „ Vola, e recami il fin di tanti guai [mai
 „ Tu ch' il moto misuri:
 „ Che fuggi, e non ti moui,
 „ Tu ch' vn istante sei, che torni, e vai,
 „ Vola, e recami il fin di tanti guai.
 Mà che rimiro? Il figlio. ah si, trattienti
 Mitridate dai baci.

Farn. Che maestose faci

Perta costui ne' lumi.

Mitr. Datti pace afflirto core.

Riso, e gioia

Son confine del dolore.

Ad vn Fanciul vorrai farti palese,

Che non ben fermo ancora

Il fauellar, non ch' il tacer apprese?

Farn. Sembra turbato.

Mitrid.

Mitrid. In sì tenera etade
Non può mai dopo vn lustro.
Raffigurarmi; *Far.* A non inteso affetto
Sento ver lui rapirmi.

Mitr. [Fauellargli pos's'io, senza scoprirmi]
Garzon, che l'aure spiri
Di Ciel non tuo, chi sei?

Fra. Vn infelice,

Mitr. Lo sò pur troppo, oh Dei teruo,
Qual è' l tuo Fato? [*Farn.* Rigido, e pro-
Che di Figlio di Rè m' hà fatto seruo,
Del Regno, de' tesori
Del Auite grandezze
E della libertà, graui, nol niego,
le perdite mi furo;
Ma non saper, se il Genitor, ch' appena
Bambin conobbi, al fato habbia ceduto,
Se viuo, ò doue sia;
Quest' e' l mio duol, quest' è la pena mia!

Mitr. Ben, pupilla di ferro
La luce mia diuiene,
Se non si stempra in pianto; Affai del tuo
E più fiero il mio duol, vago Garzone;
G' Astri vn figlio mi diero,
Me l' inuolò Fortuna, e l' veggio, e l' miro;
Con lui parlo, e non posso
Dirgli; Figlio, mio ben, vita, con mio,
Tuo Genitor son io.

Farn. A pietà m' hai commosso;

Mitr. O Cieli come trattener mi posso;
Far. Tu accresci, (e la cagion nò sò qual sia
Con la sciagura tua la pena mia, parte.

Mitr. E pur tacesti auaro labbro; l' Orfa
Con

Con la lingua dà forma à i parti suoi
Tu struggi vn Figlio coi silentij tuoi;
Ma Ecco Issicratea.
Offeruarò nascosto
Il fauellare, i sensi, i portamenti,
La Costanza, e la fede
Di lei, mentre lontano ella mi crede

S C E N A O T T A V A.

Issicratea, Mitridate. poi Sesto, poi Claudio

Issic. S Poso amato, e doue sei?
Tu pur fai, che senza te
Non han luce i giorni miei.
Sposo amato, e doue sei?
„ Mia Speranza, ahimè, che fai?
„ Perche, oh Dio, non vieni a me
„ A bearmi co' tuoi rai
„ Mia Speranza, ahimè che fai?

Mitr. Volo mia vita ad abbracciarti.

Issic. Oh Cieli!
Ahimè, ahimè, ch' oppressa
Dal souerchio piacer manco à me stessa.

Mitr. Mio Ben! mia vita!
Oh Dei, fatta di ghiaccio, [braccio,
Pallida, e fredda hò la mia fiamma in
Ma vien gente; lasciarla
Qui seminaua, e sola
Non è pietà; se resto, ella mi scopre
Tornando in se; dunque esser deggio (oh
D' aspro duol graue eccesso] (Cieli
O crudel con la Moglie, ò meco istesso.
Sest.

Sest. Che miro! oh Dei! Regina
 Traffitta da qual duolo
 Sei tu? (mio ben direi, se fossi solo)
Iffie, Ahi! *Mitr.* Veggio, che smarrita
 l'alma ritorna in se, fia ben, ch' io parta
 Addio Signor. Gl' vfficij
 Adempi di pietà quanto conuiene:

Altri mai non prouò più fiere pene *da se*
Iffie. Mio Bene! *Sest.* O cari accenti,
Iffie: Fonte de miei contenti,

Claud. Odi la casta
 Penelope, d' Amor come fauella,
Iff. Idolo mio, che miro? ahimè, che dissi!

Mi coprano trà l' Ombre i ciechi abi fsi,
Sest. Ferma, deh perche fuggi?

Claud. Perch' io viddi, & vdiij,
 Celare mi volea,
 Che tu fossi l' Adon d' Ifficratea;

Claud' Amor preparami
 Altre catene
 Ouero lasciami
 In Libertà
 Io vuo certissimo
 Quel nodo frangere,
 Ch' in laccio asprissimo
 Stretto mi tiene
 Senza pietà.
 Amore &c.

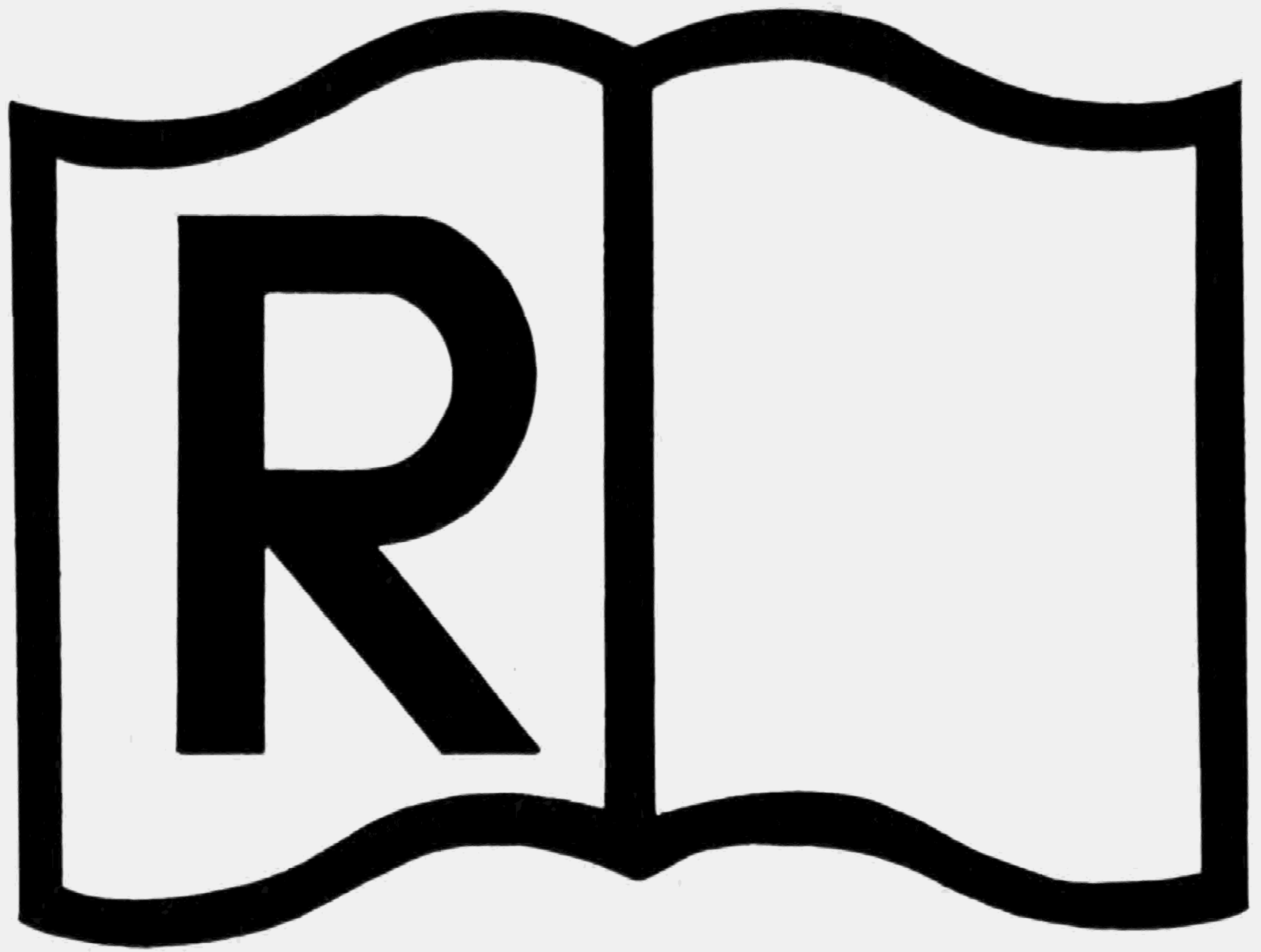
S C E N A N O N A:

Pompeo, e Giulia.

Pomp. **T** Orno à bearmi in voi, || Care
 Come sempre ritorna, o luci
 Alla



a ogni fiamma, ogn' onda al ma
 torrid A ustro [re:
 tico gel discioglie vn fiato,
 n mille ardori
 distemprar de' tuoi rigori?
 io desir Pompeo
 auersi fiati,
 Aquilone, Euro erudele
 t di questo Amor; non scior le
 n pauento le sirti, [vele.
 i lumi tuoi
 ore, e Pelluce
 nello splendor, che mi conduce.
 manca il più. *Pomp.* Che mai?
 amoroso Mondo
 e effigiate,
 orir doue sei.
 ue son io?
 i gelidi Rifei
 to Arturo, sotto il freddo Cielo
 caso vicin d' vn cor di gelo.
 eco deridi ingrata, (bassai
 mio, la mia fiamma; io, ch' ab-
 dure ceruici
 ti più superbe, à te mi piego,
 nosci, e nol gradisci? al fine
 ellezza i rai fugaci, e vani;
 acidi lampi, ombre dimani,
 (scorro) Giulia, Amor, ch' è cieco
 ufa, se inciampa. Ama chi vuoi
 cerchi le palme
 edio ostinato (parte
 ura nemiche, e non dell' Alme.
 B Giulia



Ripetizione Immagine

Sest. Che miro! oh Dei! Regia
 Traffitta da qual duolo
 Sei tu? (mio ben direi, se fosse
Iffie, Ahi! *Mitr.* Veggio, che se
 l'alma ritorna in se, fia ben, che
 Addio Signor. Gl' vfficij
 Adempi di pietà quanto conuie
 Altri mai non prouò più fiere pe
Iffie. Mio Bene! *Sest.* O cari ac
Iffie: Fonte de miei contenti.
Claud. Odi la casta.

Penelope, d' Amor come fauella
Iff. Idolo mio, che miro? ahimè, ch
 Mi coprano trà l' Ombre i ciechi
Sest. Ferma, deh perche fuggi?
Claud. Perch' io viddi, & vdi, j,
 Celare mi volea,
 Che tu fossi l' Adon d' *Iffierato*
Claud' Amor preparami

Altre catene
 Ouero lasciami
 In Libertà
 Io vuo certissimo
 Quel nodo frangere,
 Ch' in laccio asprissimo
 Stretto mi tiene
 Senza pietà.
 Amore &c.

S C E N A N O N A.

Pompeo, e Giulia.

Pomp. **T**orno à bearmi in voi,
 Come sempre ritorna,

Alla sfera ogni fiamma, ogn' onda al mar
 E pur dal torrid A ustro [re:
 Ogni scitico gel discioglie vn fiato,
 E non fan mille ardori
 Le brine distemprar de' tuoi rigori?
Giul. Al tuo desir *Pompeo*
 Spirano auuersi fiati,
 Furioso Aquilone, Euro erudele
 Nel mar di questo Amor; non scior le
Pomp. Non pauento le sirti, [vele.
 Se ne bei lumi tuoi
 Di Castore, e PELLUCE
 Hò il gemello splendor, che mi conduce.
Giul. Ti manca il più. *Pomp.* Che mai?
Giul. Dell' amoroso Mondo
 Le Carte effigiate,
 Per scoprir doue sei.
Pomp. Doue son io?
Giul. Trà i gelidi Riferi
 Del pigro Arturo, sotto il freddo Cielo
 Al Caucaaso vicin d' vn cor di gelo.
Pomp. Meco deridi ingrata, (bassai
 L' amor mio, la mia fiamma; io, ch' ab-
 Le più dure ceruici
 Le Fronti più superbe, à te mi piego,
 E nol conosci, e nol gradisci? al fine
 Son di bellezza i rai fugaci, e vani;
 Hoggi lucidi lampi, ombre dimani,
 (Oue trascorro) Giulia, Amor, ch' è cieco
 Merta scusa, se inciampa. Ama chi vuoi
 Pompeo cerchi le palme
 Con assedio ostinato (parte
 Delle mura nemiche, e non dell' Alme.
 B *Giul.*

Gi. Siano pur d' altri i flutti, e mie le calme.

Quelle fiamme Dio bendato,
Che infiammato
M' hanno il core
Deh ti prego non smorzar,
Ah che troppo è bello ardore,
Nò, nò Amore
Lascia star.

Ferma vn poco cieco Arciero,

E fevero
Nel mio petto
Altri strali non vibrar,
Ah ch' il duol mi dà diletto,
Pargoletto, lascia star,

SCENA DECIMA.

Sesto, Harpalia.

Sest. Narra il fuso d' Alcide.
Racconta del Tonante

Il Cigno lusinghier, le piogge d' oro,
Poi soggiungi al mio ben, ch' io peno, e

Harp. Perche m' oda, non temo, (moro.)

Che mi manchin parole
Dai di bambin, fin al cadente sole.

Sest. Vanne delle mie fiamme

Oratrice faconda,
E se d' Amore vna scintilla accesa

Da quell' alma sublime

A inuolar puoi condurti,

Fur di Prometeo in Ciel men belli i furti.

Bel-

Bellezza, che s' ama

E gioia del core

Felice si chiama

Chi è lieto in Amore;

E sommo piacere

Amar riamato.

E folle chi brama

Contento maggiore.

Bellezza &c.

Harp. A chi serue è pur dannosa
questa grande austerità,

Da Bellezza ogn' hor ritrosa

Non si tragge utilità.

„ Qual pianta incolta, e sol di foglie in-
„ E sclude il sol, e nuoce altrui cò l' obra ^{gombre}

„ Confaceuoli gl' humori

„ Han le serue al Giardinier

„ Piante vuol, che faccian fiori,

„ Ne sia solo da veder,

„ Che se bramoso alcun di fior si rende,

„ Nascosto del Padron, se può ne vende.

SCENA V N D E C I M A

Mitridate, Issicratea.

Giardino.

Mitr. CHE stupor, Se pene acerbe
Al Mortal destina il Cielo,

Se fin contro piccol erbe

Arma neui, e indura gelo!

„ Che stupor, se il fato abbatte

B 2

„ Dal

„ Del mortal l' amica spene
 „ Se con l' onde' ogn' or combatte
 „ Fin gli scogli, e fin l' arene?

Iff. Sposo, *Mitr.* Mio ben,

Iff. Mio Amore

22 Per te (Langue)
 (Viue) questo core.

Mitr. *Iff.* ratea sospendi i dolci amplessa

Che per ridir l' occulto stato mio

Quante foglie odorose

Tante libere lingue han queste rose.

Iff. Che pensi far? *Mitr.* Gran mole

Volge la mente, Io vuo', che beua il s'ague

Di Pompeo questo ferro; hauremo aperte

Nel tumulto commune

Le strade di fuggire, e se nemico

Haurò l' destino, delle stelle auuerse

L' ingiurie soffrirò. Tu mi prometti

Per qualunque sciagura

Mai non scoprirmi, e se immatura Cloto

Recidesse il mio stame,

Tu generosa col fanciul Farnace

Seguini; Fortunate

Goderem poi gl' Elisij alme beate.

Iff. Coni prometto. *Mitr.* Giura.

Iff. A sommi Dei,

È à te, che di quest' alma il Nume sei.

Che contento dà mai la speranza,

Quando vn core nodrire la fa;

Anche il duolo cangiando sostanza,

Di martire più faccia non hà;

Come presto fiorito si rende

Il sentiero per doue ella v'.

D

D' ogni spina facendo mutanza,

Belle frondi spuntare le fa:

Mitr. Parti, ch' io qui celato

Attenderò mia sorte. *Iff.* Amico Cielo

Scorga i giusti furori.

Mitr. Sono à celar le serpi auezzi i fiori.

SCENA DVODECIMA

Mitridate, Pompeo, e Farnace

Mitr. ECCO il crudel Pompeo,

Pom. Farnace. *Mitr.* Oh Dio!

È seco il figlio mio.

Far. Signore? *Pomp.* Inuidio, ò caro!

I tuoi teneri giorni, e ben vorrei

Poter libero anch' io

Da le pene amorose

Ir con tenera man mietendo Rose!

Farn. La sofferenza mia vado auuezzando

All' acerbe punture

Di mie forti ferine,

Mentre cogliendo Rose, incontro spi-

Mitr. Solo egli è qui, mi dà fortuna il crine.

Pomp. Garzon modera il duol, e t'assicura,

Ch' io t' amo, e che m' haurai

Qual Genitore à compiacerti intento!

Mitr. Numi eserni, che sento!

Pomp. I teneri anni

Erudiran le carte, indi le membra

Esercitate alle palestra, al corso,

Frenerai, lenterai

L' aurato morso di Corsier Numida

B 3

Mitr.

Mitr. E fia ver, ch'io t'uccida?

Pomp. E' l molle Crime

Auezzeraì trà martiali honori,
Se non à tuoi Diademi, à nostri allori.

Mit. (E pur forza, ch'io tēpri i miei furori)

Pomp. Ma sù le mie palpebre

Di grembo à Pasitea

Vola il tacito Nume, e queste luci

Homai del pigro sonno

All' infidie soauì ostar non ponno.

Far. Qui t' adagia Signore,

Io guarderò il Giardino,

E farà de' tuoi sonni Argo vn Bambino.

Pomp. Sonno placido Nume,

Co' tuoi dolci sopori

Spargi d' onda lethea gl' interni ardori,

Sopitor de' pensieri

Deh fà, ch' oue io mi desti

Dell' incendio primiero orma non resti.

(Qui Pomp. dorme, e Farn. vā per il Giard.)

Far. Dolce oblio, sonno cortese,

Bel ristoro de' mortali

In quei lumi spiega l' ali

Le sue doglie tien sospese.

Mitr. Dorme Pompeo: la più superba fren-

Che miri il Ciel, di Lethe

Poco vapor trionfa.

Posso suenarlo, irne col figlio, e pria

Che il fatto si palesi,

Con la Moglie fuggir; Par che l'affetto,

Ch' ei dimostra à Farnace,

Frenar mi deggia; ma propitia troppo

Mi si mostra fortuna, e non in vano;

Forse

Forse del Ciel le Deitadi vltriei [ci.

M' addormentan sù gl' ochei i miei nemi-

Far. Ferma, che fai? Mitr. Non mi turbar

Farn. Deh ferma,

Ferma, oh Dio! perche vuoi

Stame troncar sì degno, à sì gran rischio

Esport te stesso? Mitr. Strano incontro;

Fra. Parti, parti. Mitr. M' inuia [lascia

Il Padre tuo..

Farn. Mio Padre t'ou', è, ch'io possa

La Vita di Pompeo chiederli in dono?

Mitr. In quali angustie io sono! [glio,

Essequir deggio. Far. Griderò, non vo-

A lui ritorna, e di, che se gl' aggrada,

Ch'io porti il cor di regie doti ornato

Non mi sforzi à chi m'ama esser ingrato.

Mitr. Di chi t' inuola il Regno,

Com' hai tu sì gran zelo? [Cielo

Far. Ciò, ch' egli fece, era prescritto in

Mitr. Voglio vederlo. Far. Nò. Mitr. Sì

Qui vien Issicratea.

Issic. Che rimiro!

Far. Genitrice? Qui si desta Pompeo

Ahime fuggi. Iss. Oh Ciel! Mit. Oh sorte!

Pò Quai mi rōpono il sōno òbre di morte?

Che vi turba? qual doglia, ò qual timore

V' ipallidisce? Iss. Che dirò? Far. Signore

Vsci da Fior gran serpe

Con vn striscio repente;

Gli squallid' or spariti

Restammo da spauento

Ella oppressa, io confuso, ambo amutiti

Iss. Stupida resto.

B 4

Pom.

Pomp. Andiamo, anch' io l' istesso
 Viddi in fogno, e mi parue,
 Che contro me si stese
 Ma s' oppose Farnace, e mi difese.
Far. Così dir m' insegnò Gione cortese.



ATTO SECONDO

SCENA PRIMA

Pompeo, e Giulia.

Galleria.

Po. **G**IVLIA? de l' Are accese
 Per rinouar gl' esempi [tempi?
 Torni da seminar fiamme ne'
 O pur trahendo à idolatrartè
 Ne tetti lor presumi [ogn' Alma
 Impouerir d' adorator' i Numi! [do
Giul. Deh nò lasciar, ch' affascinato il guar
 Per gran luce poc' ombra,
 E per gran male atomi lieui apprenda.
 Apri Pompeo le luci,
 Che bendato Fanciul forse ti benda.
Pomp. Così parli à chit' ama?
Giul. Acerba piaga
 Pietosa man non sana, e fuchi amari
 Curan l' inferno. *Pomp.* Oh Dio!
 Dunque stendi la man al ferro, al foco,
 All' hor, che pur, se vuoi,
 Coi balsami d' Amor sanar m' puoi?
Giul. Questi non hò. *Pomp.* Per chi t' adora
 Amor non hai? d' vn' Alma (ingrata
 Non vulgare, e non vile
 Sono inutili i pianti? ah pur l' asprezza
 Di dura cote argente

Frangere assiduo stillar d'onda cadente.
 Bella crudel, pietà
 D'vn Cor,
 Che mor.
 Per tè.
 Non merta la mià fè
 Mercè di ferità.

SCENA SECONDA:

Scipione, Pompeo, e Giulia.

Scip. Che veggio! *Pomp.* A piedi tuoi
 Cedo ogni mio trofeo,

Scip. Ama Giulia Pompeo! *Pomp.* Ne vin-
 Supplicanti preghiere (ceranno
 I tuoi sensi crudeli?)

Scip. A che son giunto, o Cieli!

Pomp. „ E non accende
 „ Ne l'aggiacciato seno
 „ Vna sola fauilla il foco mio?

Scip. Stelle che far degg'io!

Pomp. Doue trascorri
 Trauagliato Pompeo? scusami Giulia,
 Se noioso ti fui: di, sh'ostinato
 Ad affalir mi fermi
 Le schiere armate, e non i cori inermi.

Parte

Scip. Io riuol di Pompeo?
 Io di sì bel trofeo

Giulia priuar? *Giul.* Turbato
 Veggio il mio sol: che farà mai?

Scip. Non l'amo,

Sc

Sèl suo ben non mi vinee; oh Dio, mà
 Potrò di miè vittorie (come
 Ceder altrui la palma? *Giul.* Idolo mio
Scip. Vinca si si la nobiltà dell' Alma
 L'effeminato cor, più non resisto; (sto.
 Perdo vn piacer. mà cento glorie acqui-
 Giulia. *Giul.* mia speme. *Scip.* Oblia.
 Queste voci penose,

Giul. Perche?

Scip. [Dillo mio cor] Non sei più mia.

Giul. Che nouità?

Scip. Cedo al tuo ben, mia vita,

Son costretto à lasciarti,
 E sol per troppo amar non posso amarti;

Giul. Che Meandri confusi,
 Che noui laberinti! [stessa]

Scip. Ama Pompeo, cor mio; fregia te
 Con le sue pompe, e co' gl'allori suoi;
 Dalle sponde d'Atlante, ai lidi Eoi
 Volano interminati i suoi trofei,
 Cedo a le tue fortune i piacer miei.

Giul. Tu tenti, Scipion, la mia costanza.
 Si lente le Catene

Ti cinse dunque al seno il Dio bendato,
 Che le sciogli à tua vuoglia?

Scip. Non mi affligger mio Nume.
mosira di partire

Giul. Ferma, o crudo. *Scip.* Che vuoi?

Giul. Così mi lasci? *Scip.* Perche t'amo.

Giul. Ingiusto,

Quest'è amor? *Scip.* Sì. *Giul.* Spietato,
 Io per te di Pompeo (pompe

Non curo amor, sprezzo grandezze, e

B 6

E

E alla costanza mia

La tua fede infedel cade, e si rompe.

Scip. Addio Bella. *Giul.* Tu parti?

Dunque in vano t' adoro?

Peno sforzata. *Scip.* Io volontario moro,

Giul. Se vn tormento

Più d' ogn' altro doloroso

Cerchi aggiungere penoso

Degl' abissi agl' aspri guai,

Vieni à me, che il trouarai.

„ Sol nel male

„ Altri proua il suo martire,

„ Ma per farmi il Ciel languire

„ In figura di mio bene

„ Mi compone acerbe pene.

S C E N A T E R Z A.

*Galleria doue vengono portate le Spoglie
hauute in guerra con i Trofei*

Pompeo, Cesare, Claudio, Farnace,
Militie, & Esercito lontano.

Po. **L**E trionfate prede (arditi)
Sian diuise alle schiere, e cor più

A nouelle vittorie il premio inuiti.

Cesare. Guerrieri prendete,

Le spoglie godete

Del ricco Trofeo.

Militie &c. Viua, viua Pompeo

Qui sono diuise molte spoglie alle militie

Ces. Queste voci, o gran Duce,

Della

Delle parche lontane

All' Orecchio fatal giungano homai,

Ne il tuo stame vital tronchino mai

Pomp. Chiuda, o prolunghi il fato.

Come più gioui al Tebro i giorni miei.

Clau. Già sei fatto immortal co' tuoi trofei.

Pomp. Non mi curo della vita,

Se perduto hò la speranza;

Ceda tutto al mio dolore,

Alma, spirti, senso, e core.

Fate pur da me partita,

E troncate ogni tardanza.

Se mia fede è mal gradita

Non mi gioua la costanza;

Tutto in van per me si muoue

Astri, Cieli, sorte, Gioue

Voi pensate à darmi aita

E troncate ogni tardanza,

Non &c.

Così attento Farnace?

Che rimiri? se alletta

Il tenero desio bramata spoglia

Tutto prendi à tua voglia.

Farn. Signor mi fanno ardito

I tuoi sensi corteli,

Prenderò questi arnesi.

Clau. Il genio esprime

La regia nobiltà del cor sublime.

Pomp. Che ne farai?

Farn. Ciò che benigno Gioue

Saprà meglio dettarmi.

Pomp. Tu gli porta quell' Armi, ad vn sol.

Ces. Andiam; si preuoie

Sono

Sono l'opere tue,
 Che men ricche di gemme
 Han le sponde l'Idaspe, e l'Eritreo.
Militie Viua viua Pompeo.
Farn. Vaghe pompe, bei trofei
 Stanno qui, ma non per me;
 L'altrui gioie
 Son mie noie.
 Senza Patria, e Genitori
 Non sò dou' io moua il pie.

S C E N A Q V A R T A

Sesto, Harpalia.

Sest. **D**A quegli occhi luminosi,
 Che son centri del mio foco
 Affai bramo, e chiedo poco,
 Là beltà, che il sen m'accende
 Al mio amor non vuò, che arrida,
 Chiedo sol, che non mi vccida.

Harp. *Sesto?* *Sesto.* Harpalia mi rechi
 Dall'assalito cor d'Issicratea
 Qualche lampo di speme?

Harp. Ai primi accenti, (ose
 Che d'Amor io formai, ver me sdegn-
 Le sue pupille affisse,
 Ne a le lusinghe de' canori mostri
 Tanto chiuse l'vdito il cauto Vlisse,

Sest. Dunque io son disperato!

Harp. No; senti; all'hor, che in Cielo
 Scintillano le Stelle, e posa il mondo
 In silentio profondo, entra nè tetti;
 Ch'

Ch'a la Regina destino Pompeo,
 Lasciar socchiusi gl'vsci
 Sarà mia cura: il resto poi, Signore
 Scorga benigna forte, Amico Amore.
Sest. Harpalia tu descriui
 A si tibondo inferno
 Limpida fonte, à naufrago nocchiero
 Quasi trà scogli absorto,
 Lusinghiera dipingi il dolce porto.

S C E N A Q V I N T A.

Issicratea, e Sesto.

Issic. **L**A speranza mi tradisce,
 Mi si mostra, poi suanisce
 Qual di Tantalò infelice
 Fugge l'onda ingannatrice.

Se mi nasce vn picciol bene,
 Melo struggon cento pene.
 Così il cor di Titio ancora
 Cresce sol per chi il diuora.

Sest. Issicratea? *Issic.* Del domator de'Regni
 Illustre figlio? *Sest.* Issicratea Regina
 Languir per quei bei lumi
 Agran gioia m'arreo.

Issic. Sesto ti guida vn Cieco,
 Erri il sentier. *Sest.* Non hanno
 Cinosura i miei moti. Amor nò chiedo,
 Pietà non cerco; e già che sei si cruda,
 Regina, miei sospiri
 Volontario disperdo all'aria vasta.
 E senza esser amato, amar mi balta.

Issic.

Is. Alma, ch' all' honestà vuol esser grata
Non dee l' assenso dar d'essere amata.

Sest. O cessate di piagarmi,
O lasciatemi morir,
Luci ingrante,
Dispietate
Più del gelo; e più de' marmi
Frecde, e forde ai miei martir.
O cessate di piagarmi &c.
Più d'vn Angue, più d'vn Aspe,
Crudi, e fordi a miei sospiri
Occhi altieri
Ciechi, e fieri
Voi potete risanarmi,
E godete al mio languir.
O cessate di piagarmi &c.

Issic. Hor da me che piu vuoi?

Sest. Che non mi celi

I rai, ch' adoro *Issic.* Parti. [possa]

Sest. Cedo, mà lasci, che souente io
Nell' adorato lume
Bear le Inci, e incenerir le piume *parte*

SCENA SESTA.

Mitridate, e Issicratea

Mit. **B**EAR le luci, e incenerir le piume?
Che fauellare è questo?

Issicratea col giouinetto *Sesto*

Solitarij discorsi? *Issic.* E che degg'io

Parlar co' tronehi, fauellar co' marmi?

Mit. Piano Regina, parmi.

Che

Che troppo ti rifenti; offese membra
Lieue tatto addolora. *Iss.* Anzi chi e fa.

Abborre con più senso i suchi amari.

Mit. Basta Regina *Iss.* Di mia fede adunque
Dubio nel cor ti giunge?

Mit. Chi scherza cō gli strali vn dì si punge.

Issic. Troppo, troppo m'offen li.

Mit. Altro che il foco.

Colliquefarlo [fai]!

Franto cristal non riunisce mai.

Issic. Che vuoi dire?

Mit. E l'honor terso cristallo;

S'vn dì si spezza, solo vltima fiamma

Lo torna in tier *Issic.* Non pu.

Mitr. Forse noiose

Queste voci ti son?

Issic. Sì, che diamante

Sotto ruuide masse

Non si rauuifa? *Mit.* Non intendo.

Iss. Atorto cinta da tuoi sospetti

Vuoi stimar la mia fè; Gioia tal volta

Tra le glebe si sprezza;

Ma del' arte ai cimenti, à gl' vñ, à l' opre

D' inestimabil prezzo alfin si scopre.

Mitr. Odi.

Issic. Cessin gl' esempi: Io farò quanto

A me conuen; Tu ciò, che deui adempi.

Mitr. I tuoi saggi consigli il cor riceue

à 2. Faccia ogn' vn ciò che deue.

Issic. Dubio di mia costanza

Mitridate sen vā. Sciagure estreme

Seppe con ciglio asciutto il cor soffrire;

Mà

Ma questa pena, oh Dio, mi fa languire
 Iss. Col suo roco mormorio
 Va parlando vn fumaticello,
 Per destino più rubello
 Parlar sola deggio anch' io.
 Con susurri hor mesti, hor lieti
 Van parlando Abeti, e Faggi
 Crudo Ciel con duri oltraggi
 Solo à me parlar tu vieti.

S C E N A S E T T I M A

Claudio, Issicratea

Claud. **N**E' lumi tuoi Regina
 Amor sue faci espone
 Ei fulmini di Giove il Ciel vi pose.
Issic. Claudio fatiga il Tebro
 A opprimer Regni, à incatenar Regine,
 A fin che le tormenti
 Effeminato cor con folli accenti?
Clau. Sesto, che ti sostiene
 Frà le braccia languente,
 E che chiami tuo bene
 Mon ti tormenta nõ! *Iss.* sogni, deliri,
 Calunniator insano.
Clau. Io viddi
Issic. Induce à sostener chi langue
 Pietà cortese. *Clau.* L' vdi.
Issic. Verso l' amato, e sospirato sposo
 Seppe sensi d' amore
 A puro labbro suggerire il core.
Clau. Per gradirti lo credo *Iss.* Issicratea
 D.

D' impura fiamma accesa
 Chi figurar si vuole,
 Prima à creder impari
 Corruttil il Ciel, caduco il sole.
Clau. Rendimi la mia pace,
 Che m' inuolasti Amor
 Ammorza pur l' ardor
 della tua faee
 Rendimi la mia pace,
 sciogli le reti d' oro
 Che vago crin formò,
 Ch' io più nel sen non vuo
 Fiamma vorace:
 Rendimi la mia pace.

S C E N A O T T A V A

Mitridate, e Farnace

Cortile,

Vn Soldato con Armatura.

Mitr. **T**Ormentosa Gelosia, [chi;
 Quanti strali al sen mi scoc-
 Perch' io pianga con cent' occhi,
 Fassi vn Argo l' Alma mia,
 Tormentosa Gelosia.
 Crudelissima tiranna
 Il tuo gelo ogn' hor m' ingombra,
 Tu dai corpo infin all' ombra
 Per far guerra all' Alma mia,
 Tormentosa Gelosia.

Ecco

Ecco il mio Figlio.

Farn. Te cercauo appunto.

Mitr. E che vorresti? (dai bramati apleffi
Hò gran pena à frenarmi.) (*Armi.*

Farn. Prendi, e in memoria mia porta quest.

Mitr. Che miro? onde l' hauesti?

Farn. Da Pompeo. *Mitr.* Strano incontro.

Farn. Perche ti turbi? di, forse t' offesi?

Mitr. Sappi gentil Garzone,
Che del tuo Genitor fur questi arnesi

Farn. Del Padre mio? *Mitr.* Sì.

Farn. Tanto più m' è grato,
Fartene dono; ma deh dimmi vn poco

Di Dou' e' l' mio Genitore?

Viue lieto? che fa?

Mitr. [Mi staccia il Core]

Il suo maggior tormento

E' l' non poterti (ahime) stringer al seno.

Farn. A lagrimar mi sforzi.

Mitr. Ah quanto io peno!

Farn. Dimmi, ritorni à lui?

Mitr. Nò, qui l' attendo.

Farn. Deh, quando ei giunge, tosto (posso

A lui mi scorgi. *Mitr.* [Più cessar non

Segua, che vuol) Accorri

Trà queste braccia, o Figlio. Io son, sò io

Tuo Genitor. Oue trascorsi, oh Dio!

Farn. Tu Mitridate sei?

Mitr. Io nò; Perche tu apprenda

Ciò, che nel ritrouarti

Mitridate farà, corsi à baciarti.

Farn. Affè, che qual tu fusti

L' Amato Genitore

Mi

Mi furo i baci tuoi

Di gioia al labro, e di piacere al Core.

Mitr. [Mi scoprirò se qui mi fermo] predo

Gl. arnesi, che mi desti,

Addio Farnace, altroue

Affar mi chiama. *Farn.* Siati amico Gioue

Odi. *Mit.* Che brami? *Farn.* Auerti,

Del gran Pompeo piu non tentar la morte

Mit. Non temer (quanto strana e' la mia for-

Farn. Ruscelletto almen tu puoi te)

Gir correndo in grembo al Mare

A portar gl' argenti tuoi.

A me son le Stelle auare;

Io son ruscello, e m' e' vietato il mare.

Farfalletta almen tu puoi

Ir girando al lume intorno,

E abbrucciarti, quando vuoi;

A me tolte son le piume,

Io son farfalla, e m' è vietato il lume.

S C E N A N O N A.

Giulia, e Pompeo

Giul. **T**ANTO e' dir, che d' altri rasi
Io nel sen fauille accenda,

Quanto è dir, che il graue ascenda;

„ Pria vedrò, eh' Indica selce

„ Ne suoi moti vn di si stanchi,

„ E di fede al Polo manchi.

Pomp. Ecco la Bella. *Giul.* Ecco Pompeo.

Pomp. (D' Amore

Non

Non parlerò] *Giul.* Signor.

Pomp. Di Roma

Sp. ro pur l' aure dolci,
E non percossa da fragor seверо
D' oricalco guerriero.

Giul. Qui sol tepide aurette
Susuran tra le frondi,
E lor del Tebro il mormorio risponde.

Pomp. Ahi si turba la lingua, e si confonde
a parte

Sotto guerriere tende
Palpitante in quieto il freddo sonno
Stende sol per breue hora humide l' ali
(Mi vibrano quei rai selue di strali.)

Giul. Qui da le ciglia graui [rora
Non sen fugge Morfeo, che pria l' Au-
Apprestate non habbia
Al luminoso Dio fasce d' argento.

Pomp. (Ahi che languir mi sento)
Più tacer non poss' io ; Giulia non vedi
Ch' io per te moro !

Giul. E pure a vn Dio Bambino
Pompeo render si vuole ? (Sole ?

Pomp. Chi puo mirar, senz' abagliarsi il
Giul. Addio; follie d' Amor vdir nō voglio.

Pomp. Ferma deh non partir ; de l' orsa al-
De le Pleiadi acquose (gente

Fauellarò, ti narrarò degli Astri
Iuarij mouimenti,

E nulla ridirò de' miei tormenti.

Alma torna in testessa,

Oue trascorri, Giulia

Per non vederfi reo

Delle

SECONDO 47
Delle molestie tue, fugge Pompeo.

SCENA DECIMA.

Scipione, Pompeo, e Giulia.

Scip. FERMA de' più feroci armati Imperi
Debellatore inuito.

Pomp. Che trami, o Amico ?

Scip. Del mio foco accesa
Giulia resiste alle tue fiamme ; Io cedo
Al tuo merito, al suo bene.

Giul. (Ah Traditore)

Pompeo. (Che sento ?)

Scip. (Eh che dal sen mi suello il core)

Pomp. (Resto confuso) *Scip.* Giulia,
Il gran Duce Latin ama fedele.

Giul. Ah spietato, ah crudele !

Scip. Ti sia caro Pompeo, quant' io ti fui.
Si che qual face ardente
Struggo me stesso per far luce altrui.

Pomp. Cortesia così strana [merito
Chit' insegnò ? *Scip.* Di tua virtude il

E il rimirar, che scintillanti, e belle
Nel salir l' orizzonte

Il luminoso Dio, parton le stelle.

Pomp. Non fia mai ver, ch' io ceda
Di nobiltà, che di Scipione fia
Men cortese Pompeo ; laccio d' Amore
Virtù laceri, e franga,
E chi vincer mi vuol, vinto rimanga.
Amico si bel no lo

Di

Disunit non degg' io,
Tutti gl' in cendij miei spargo d'oblio.

Scip. Nò Pompeo,

Pomp. Nò Scipion, ama pur, ama
Riamato, felice.

Scip. Non l' amo più.

Pomp. Non la pretendo; parto.

Scip. Seco ti lascio: resta.

Pomp. A te conuiene. Scip. A te si deue:

Pomp. Che duol io prouo!

Scip. Che tormento è l' mio! ^{a 2} (Addio.

Giul. Hor v' à misera Giulia, ama l' iniquo,

„ Se del lucid' Apollo

„ Splendano i raggi ò se la Dea Triforme

„ Pallido argento per lo Ciel raggiri

„ Per lui sparsi sospiri,

Ch' ei leggiero di cor, falso di fede,

Per sognare chimere altrui ti cede.

Sciogli i lacci, spezza i nodi,

Torna torna in libertà;

Ahimè lassa, ch' io non posso;

Troppo stringe sua beltà.

Spento resti quell' ardore

Che languire homai mi fà;

Ahimè lassa, che io non posso;

Troppo stringe sua beltà.

SCENA V N D E C I M A.

Appartamento d' Issiratea di Notte.

Sest. **C**ieche tenebre
Apprestatemi

Denso

Denso vel;

Occultatemi

Anco al Ciel,

D' ombre tacite

Pur mi celino

Foschi horror,

Nè mai suelino

Quest' amor.

Sono pur questi i tetti,

Oue placide piume

Adagiano i riposi al mio bel Nume!

Và ad vna Porta, e la trona socchiusa

A la furtiua man cedon le Porte;

Và per entrare nella stanza, e poi si ferma

Ferma, che fai?

Che pensi? acceso d' impudiche faci

Andrai per l' ombre cieche

Labro pudico à violar co' baci?

Del Genitor Pompeo

Sono questi i vestigi? ah non fia vero

Ch' io si vil mi dimostri, e se ad Amore

Qualehe licenza pur lasciar degg' io,

Mi basterà de' tetti,

Oue l' Idolo mio dormendo stassi,

Baciar le mura, & adorare i sassi.

SCENA D V O D E C I M A.

Issiratea con il lume, e Sesto.

Issic. **Q**VAI risonan d' intorno
Querule voci? che rimito? Cieli!
Sesto importuno, insidioso Sesto,

C

Qui

Qui lasciuo notturno
Che vuoi, che cerchi?

Sest. Rimirar le mura
Dell' albergo adorato,
Passeggiar l' orme tue su questo suolo,
Porgere innamorato
Baci insensati all' adorata foglia,
Altro, Regina, non pensar, ch' io voglia.

Issic. Lascia queste follie, torna à tue stanze
Partiti, Sesto, e di Regina afflitta
Non accrescere i guai. (mirai.)

Sest. Andrò contento hor, che il mio Sol

Issic. Di tormentarmi ò Ciel, non cessi mai.

Entra nella stanza col lume.

SCENA DECIMATERZA:

Mitridate, poi Issicratea, e poi Harpalia.

Mitr. **P**ER quanto ne compresi, Issicratea
Quiui soggiorna; penetrai le mura
Del contiguo Giardin per via furtiua;
Gelofia, che mai dorme à tanto arriua;
S' apran le chiuse porte,
Discesto offeruerò!

*Esce Issicratea, cadendole il lume, credendo
tornato Sesto.*

Issic. Sesto non parti?
E qui torni?

Mitr. Che sento!

Issic. Pur ti scacciai. *Mit.* Che ascolto!

Issic. Harpalia, Harpalia

Toſto

Toſto vieni col lume. E ver, che il core
Sol de' miei tetti i marmi
A idolatrar aspira,
Mà ne pur questo io voglio.

Mitr. Alma respira.

Iss. Doue stà Issicratea,
Ne men prestano assenso à fiamma impura
Il casto suolo, e le pudiche mura.

Mitr. Sua costanza è sicura.

Iss. Ei non risponde, forse il pie ritorſe
Da queste foglie. Harpalia
Ancor non vieni? *Mitr.* Con accesa face
Ella giunge, m' ascondo.

Mitridate s' asconde,

Harp. De' sonni tuoi la pace
Chi turba, mia Regina?

Issic. Alcun non veggio,
Epur al certo vdi i passi, & assenti.

Harp. Nell' inquiete menti
Spesso brama, ò timor delude i sensi
E con manto del vero
Tenace fantasia veste il pensiero.

Iss. Vieni: Parche fatali
Per farmi vſcir di guai
Il mio stame vital troncate homai.

Issicratea, entra nella Stanza.

Harp. Io, ch' intendo ciò, che fu;
Cessar di ridere
Non posso più.

Non douea partirsi affè;
Che amante timido

Mai non godè,
Hor vado à richiamarlo.

C 2

SCE-

SCENA DECIMA QUARTA.

Mitridate, poi Sesto & Harpalia, poi
Issicratea.

Mitr. **O**GN' hora misero
Hò da languir,
E sempre crescono
I miei martir.
„ Di stelle perfide
„ Empi rigor
„ Ogn' hor mi turbano
„ Con fier tenor.
Odo gente. Harp. Sì tosto
Cedi à vna Donna? torna,
Tenta, insisti: gl' ardit
Sesto aiuta fortuna.
Mitr. Harpalia, e Sesto?
Harp. Non t' auuilir: quei baci,
Che sù i gelidi fassi
D' improntar ti contenti,
Stampar forsi potrai
D' Issicratea su i bei rubin ridenti.
Mitr. Mitridate, che senti!
Sest. Ciò non pretendo. Harp. Folle
Hai ben alma insensata.
Mitr. Harpalia scelerata.
Harp. Affali, espugna
La tua nemica, io parto.
parte con il lume.
Sest. Ah di pudico core
Sesto non nacque à violar l' honore.
Mitr.

Mitr. Solo merita Harpalia il mio furore:
Viene Issicratea con il lume,
Iss. Sesto indiscreto, e pertinace, ancora
Non t' allontani?
Sest. In che t' offendo, oh Dio!
Nulla ricerco, nulla veglio.
Issic. Parti, vattene; Harpalia?
Mitr. Finge di non vdir l' iniqua.
Issic. Harpalia?
Non vai tu dunque? al Genitor Pöpeo
T' accuserò.
Mitr. Tutto offeruar mi gioua.
S' incontrano all' oscuro Issicratea, e Sesto.
Iss. Tiranno à me t' accosti?
Sest. All' ombre ascriui
L' inuolontario incontro.
Issicratea dà di mano alla spada di Sesto, e
gliela leua dal fodro.
Sest. Ferma. Issic. Il ferro
Affè t' hò preso. Mitr. Strano ardir!
Issic. O parti,
O che su 'l brando acuto
Cader mi lascio. Sest. Oh Dio!
Ferma. Issicratea si riuolta la punta della
spada al seno
Issic. Parti, ò m' uccido.
Mitr. Mitridate, che tardi? al caso strano
Tu porgi aita, tu rimedio apporta.
Mitridate seguendo la voce d' Issicratea la
prende in braccio, e la porta nella stan-
za. Cade à terra la spada, e crede
ella, che sia Sesto, che la pigli,
onde dice.

Issic. Misera oh Dio ! son morta .

Sest. O me infelice !

Su 'l mio erin degli Dei cadono l' ire .

Sest. Crede , che *Issicratea* si sia uccisa .

Senza morire

Soffra , chi può

Pena più cruda

Non si trouò .

Si fier martire

Senza morire

Soffra chi può ,

Senza cadere

Soffra chi può

Ch' io più di vita

Speme non hò ,

Pene sifiere

Senza cadere

Soffra chi può .

SCENA DECIMA QUINTA,

Mitridate esce dalla stanza d' *Issicratea* ,
e la serra con *Chiaue* , poi *Harpalia* .

Mit. **T**RA le braccia di *Sesto*
Si credè *Issicratea* ,
Si scosse , tramortì ; si fè di gelo !
Io sù i rubin loquaci
Impressi muti , e sconosciuti baci .
Ella oprò ciò , che deue ,
Io la vita innocente à lei serbai ,
E ciò , che deuo , oprai ,

Re-

Resta sol , che la schiaua

Hor paghi il fio , còe conuiene . *Harp.*

Harpalia questo ferro . *(vita nella spada)*

Adoprerò , *Leua di terra il ferro*

Viene Harpalia con lume .

Harp. Signore ; Hora si strana

Qui ti conduce ?

Mitr. Strana è ver . *Harp.* Di gelo

Mi si copron i sensi .

Mitr. E tu non dormi ?

Harp. Vegliò fedel .

Mitr. Chi veglia in simil forma

Perfida , traditrice , è ben , che dorma .

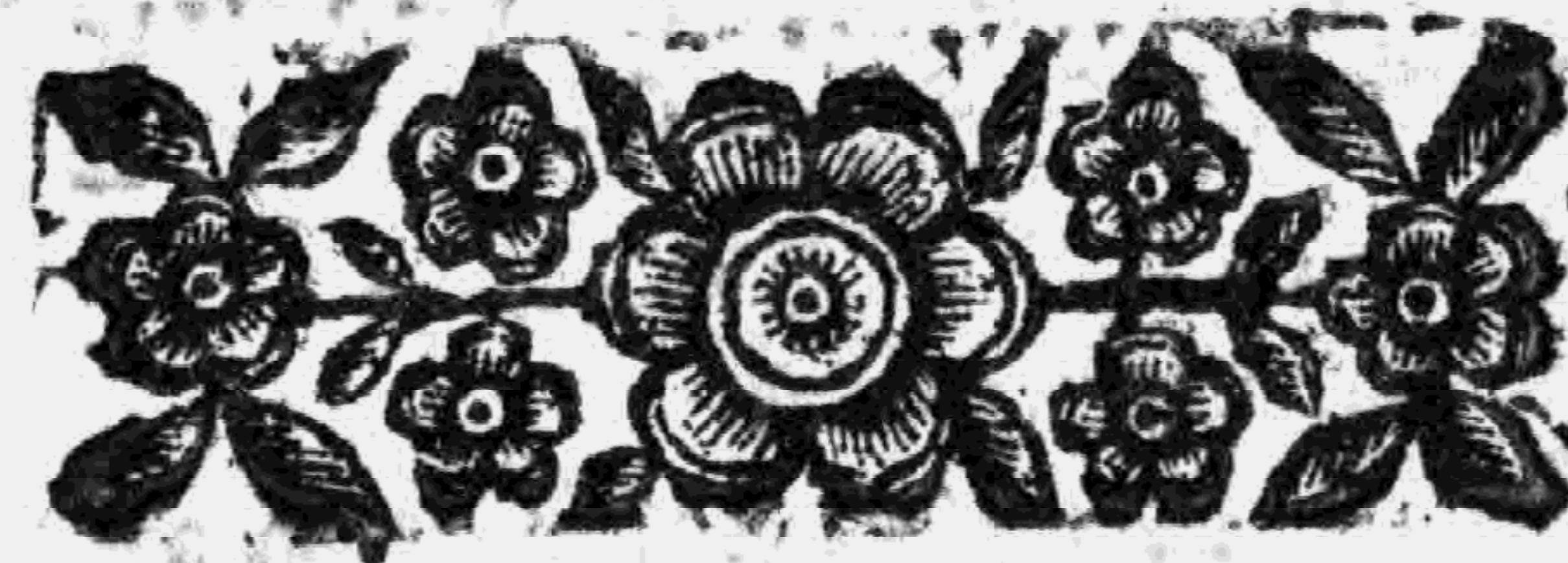
L' uccide col ferro di *Sesto* , e le pone i l lume
à canto .

Harp. Ohimè !

Mitr. Premio douuto ella riceue ;

Faccia ogn' vn , ciò che deue .

Mitridate riuolta la schiaue della stanza
che si serra d' *Issicratea* , e parte .



C 4

AT-

⁵⁶
ATTO TERZO.

SCENA PRIMA.

Mitridate, e Issicratee.

Galleria.

Mit. **C**HI di voi Alme d' Auerno
Preuò il duol di Gelosia,
Men penoso haurà l' Inferno,
Men noiosa ogn' empia Harpia,
Non li sia sì tormentoso
Dell' abisso il più profondo,
Che chi viuo fù geloso,
Hebbe Inferno anco nel mondo.

Issic. Interrotti riposi,
Violate le labra. [core

Harpalia uccisa, ecco il mio sposo; il
Mi palpita nel seno. *Mitr.* Issicratea?

Mi rassembri confusa. *Iss.* Odio la vita.

Mitr. Brami forse la morte,

Perche bella ti parue
Sù l' effangue sembriante

Di qualche estinta, che vedesti? *Iss.* Cieli

Che discorsi son questi? *Mitr.* Ella si tur-

Issic. Bramo uiscir di martiri. [ba

Mitr. Se funesti desiri

T' assaliffero mai, dal fianco altrui

Il ferro non rapir; chiedimi il mio.

Iss. Lassa, che sento ohime! raggi funesti

Sol mi piouon del Ciel l' accese faci.

Mit.

Mitr. Sperar forse potrai

Trouar frà l' ombre abbracciäenti, e baci?

Iss. Dubbio alcun più nò v'è, tutto gl'è no-

Che farò? *Mitridate.* (to

Segl' inginocchia dinanzi.

Son rea di morte.

Mitr. Che fauelli? *Issic.* Suena

Apri questo mio sen. *Mit.* Vaneggi forse?

Issic. Puro è l' cor, casta è l' Alma [do

Se profanato è il labro. *Mit.* Io nò inten-

Issic. Sol mi si rende graue

Morir offesa, e inuendicata. *Mitr.* Sorgi;

Il cor solleua, e taci,

Di Mitridate non conosci i baci? *parte*

Issic. Di Mitridate non conosci i baci?

Son io desta, ò pur sogno?

Fosti tu forsi il rapitor? Ti seguo,

Odimi, ferma, aspetta,

Suelami il Caos di mia confusa sorte

M' apri luce di vita, ò dammi morte;

Lusingami speranza

Che non mi spiaci nò;

Che se ben menzogniera,

Di ben hai somiglianza,

Intanto gioirò.

Ingannami bugiarda

Che non ti scacciarò;

E benche adulatrice

La dolce tua sembianza

Tra tanto gradirò;



Giulia sola

DOLENTE cor mio
S' Amor vuol così
Che far ti poss' io?
Si peni si sì.

Vezzofetto
Nel mio petto
Dolce fiamma Amor destò,
Mà che prò
Se ridendo di mie pene
Il mio bene
Poi rapì?

Dolente cor mio &c.
Che vicende son queste?
Aborrisco Pompeo, Pōpeo si strugge,
Idolatro Scipion, Scipion mi fugge;
Perfido cieco Dio,
Dimmi, si vidde mai fato più rio?
Abbattetemi
Numi irati
Distruggetemi
Dei spietati,
E tu cruda speranza
Lascia di lusingar la mia Costanza
Laceratemi
Rei martiri
Tormentatemi
Miei sospiti,
E tu cruda speranza
Lascia di lusingar la mia Costanza

SCE.

*Pompeo, Cesare, Claudio, Scipione,
Principi, Cavalieri, Soldati.*

Galleria aperta.

Pomp. **C**onditione humana. [talli
Men felice de' sassi, e de' me-
Lunghissimi interualli
Stāno à fronte del tempo i marmi argenti
Duran secoli i bronzi, e l'huō momenti;
„ Il più nobil composto
„ Della mole terrena è il più fugace;
„ Di saturno rapace
„ Sostentano le selci anni volanti
„ Duran secoli i marmi, e l'huomo istanti.

Cesare Qui d' eccelse strutture.
Vasta mole erge al Ciel tetti superbi;
Acciò doppo i suoi giorni
Il nome al par de' marmi al men si serbi.

Pomp. Sinche lungi da Roma
Gl' altrui Regni abbassai,
Comandai quella mole
Hor m' è caro vederla eretta al Sole;

Scip. Ben de' Grechi Teatri
Imitasti le forme.

Pomp. Questo fù, ch' indi ne trassi

Claud. Mā da scalpel più industre
Qui furo istrutti à più bell' opra i sassi.

Pomp. Iui chi tien l' Impero
Ponfi ad vdir de' scenici Poemi mostrando
I rintrecciati carmi. [il Teatro

C 6

Ces.

Ces. Mira, se qual conuienti
Al decoro Romano
I gradi, che vi fer s' ergon dal piano
Vanno verso il Teatro Cesare, e Pompeo.

S C E N A Q V A R T A.

*Issicratea, Pompeo, Cesare, Claudio,
Scipione, Prencipi, e Genti.*

Issic. **P**IV ch' io penso, men' intendo
Tal, ch' il Ciel mirar si crede
Più s' abbaglia, e men lo vede.
Per vscir da vn laberinto,
Che la mente ogn' hor m' inganna
Fil non m' offre vn' Arianna.

Và verso Cesare, e Pompeo.

Sommo Cesare inuitto, e gran Pompeo
Duo fermissimi Poli
Dell' Impero Latino,
L' vn, che sostien le leggi, e l' altro l' armi
Insidiator notturno Harpalia uccise
Ne miei alberghi, e questa
Nel sen rimasta à l' infelice estinta
E l' empia spada del suo sangue tinta;

Pomp. Questo è il ferro di Sesto.

Cos. Che intendo mai!

Clau. } à 2 Che sento! Pò. Aspri, ed atroci
Scip. }

Sanguinario, homicida

Scenderanti su' Ierin giusti flagelli,

Da i sensi del mio core

Figlio degenerante, e traditore.

Ces. Abastanza, Regina,

Espon-

Esponesti il delitto, hauran le leggi
Il lor douere.

Pomp. E se hà duo gradi Sesto

Vn di figlio, vn di reo,

Haurò pur io distinti

Duo sensi, vno di Padre, vn di Pompeo

Pomp. Chi lascia impuniteo

D' vn solo l' error,

Ogn' altro fa ardito

Afarne vn peggior.

Chi tollera vn empio

E l' vuol sostener,

Fà poi con l' esempio

Cent' altri cader.

Issic. Hauran le mie vendette i lor trofei.
parte.

S C E N A Q V I N T A.

*Sesto, Pompeo, Cesare, Claudio, Scipione
Prencipi, Cauallieri &c.*

Iss. **C**Hieder non oso, e ancor d' Issicratea
Nulla riseppi. *Pomp.* Sesto?

Vieni, mira quel ferro,

Vedi quel sangue. *Sest.* Oh Dio! *à parte*

Ella è rimasta esangue.

Pomp. Che dici? *Sest.* Ahi fiera forte!

Ahi stelle dispietate!

Pomp. Non rispondi?

Sest. Signor son reo di morte!

Pomp. E morte haurai spietata.

Scip. Misero! *Clau.* sfortunato!

Ces. E chi ti mosse

A.

Ad hauer di quel fangue
 Sitibonda la destra *Sest.* Altro Signore
 Io non dirò giamai. *Pom.* Tutto saprànò
 Dall' ostinata lingua
 Trarre i tormenti. Da le Guardie cinto,
 Ai ministri d' Astrea, perche del fatto
 Scopran la causa, e' l fine,
 Sia condotto costui,
 Che obliar imparai,
 E di Sesto, e di figlio il nome hormai.
Ces. Fia ragion, che si doni
 Il rigor delle leggi
 Ai poch' anni di Sesto, (nulla,
 Al merito di Pompeo. *Pomp.* Cesare,
 Nulla in me si risletta;
 Esser denno à chi regge
 Con ben giusti consigli
 Care prima le leggi, e poscia i Figli.

Partono Cesare, e Pompeo.

Sest. Date senso à questi marmi
 Voi superne Deità
 Con pietosa crudeltà
 Corran tutti à esanimarmi.
 Date senso a questi marmi.
 Già, ch' estinta è la mia luce
 Eccliffato il mio bel Sol,
 Acciò mossi al mio gran duol
 Tutti vengano à suenarmi.
 Date senso a questi marmi.



Iff. ECCO l' iniquo. *Sest.* Oh Dei
 Che miro! Ifficratea del Ciel respira
 L' aure serene ò larue insufficienti
 Con oggetti bugiardi
 Mi deludon gli sguardi!
Mitr. Che veggio! *Sest.* Ifficratea
 Tu viui? *Iff.* Empio t' è graue?
Sest. Adunque tinto [morte
 Di qual fangue e' l mio ferro, e di qual
 Reo creduto son io?
Mitr. Che ascolto mai!
Iff. Barbaro fingi ancor? d' Harpalia il petto
 Dimmi non trafiggesti?
 Vendetta, vendetta
 Pur dolce sei tu.
 Vn certo piacere
 Che l' Alma diletta
 In te sempre fù:
 A cor generoso,
 Se il giusto la detta,
 Anch' ella è virtù.
Sest. O stelle! Ifficratea,
 Scherzo fiam di destino incrudelito,
 Tu ingannata, io tradito.
Iffic. Meco, cui pur son note
 Le tue colpe lasciuo,
 Innocente vuoi farti? *Sest.* Ah ben potrei
 Negar mentito error; ma perche deggio
 Scoprir gl' affetti miei, acciò che al fine
 Dell' Innocenza mia

Ombra di tua honestà non fia congiunta.

A tacer, à morir l'anima è pronta.

Mitr. (O generoso Sesto!)

Iss. Odi, odi il sagace

Come i delitti suoi copre, & infiora.

Mit. (Per le mie colpe lascierò, ch'ei mora)

Sest. Se volontier per te

A la morte espongo il seno,

Deh pietà ti muoua al meno.

„ Già, che all' vltimo dì

„ Nobil cor per te m' inuia,

„ Prega pace all' Alma mia.

parte con le guardie,

Mitr. Nò, nò non fia, ch' ei cada

Vado à scoprirmi reo;

A generoso cor più, che la vita *(te*

Sia caro il giusto, e la ragion gradita. *par*

Issic. Hor che l' offese mie

Vendicaste, chiudete, ò Sommi Dei

Il periodo fatal de' giorni miei.

Se già mai del mio martire

L' ombra densa non si frange,

Che mi val, che fuor dal Gange

Portin Albe luminose

Crin d' argento, e man di rose?

Se già mai del mio destino

non si stemprano i rigori,

Che mi val con pie di fiori

Rimirar il Tauro in Cielo

Scior da ceppi, e neue, e gelo?



Claudio, Issicratea, poi Farnace.

Claud. Issicratea, seppe l' humano ingegno
L' interminato tempo

A misura ridur di polui, e d ombre;

Ma non ponno adegua l' aspre mie pene,

O l' ombre immense, ò le infinite arene.

Iss. E costui pur à tormentar mi viene.

Claud. L' adorata

Ingrata,

Che sprezza la mia sè,

Ad altri si piega,

E solo niega all' amor mio mercè.

Qui viene Farnace, e si ferma in disparte.

Issic. A che aspiri? Claud. Al tuo amore.

Issic. Osta il mio sdegno.

Claud. Vincer saprollo. Iss. E qui sien l' armi!

Claud. I prieghi,

Le lagrime, i sospir. Issic. Tutto fia vano.

Claud. Succederà la forza;

Al fin sei prigioniera.

Al fin sei serua, ed io

Son del Console figlio, e alle mie brame

Chi sarà, che resista?

(Farnace.)

Và incontro ad Issicratea, e gli si fa incontro

Farn. Io io lasciuo,

E qual già diero al pargoletto Alcide.

Otterrò forse anch' io dà Dei clementi

Forza bastante à strangolar serpenti.

Claudio torna in te stesso.

Queste son opre di latin Guerriero?

Di bendar la ragion al senso cieco
Scioccamente hai permesso,
Claudio torna in te stesso.

„ Contro eccelsa Regina
„ Infelice, ma illustre
„ Armi schiere d'insulti;
„ Abborisci, rifuggi il graue eccesso,
„ Torna, torna in te stesso,

Mentre Farnace parla, Claud. si va ritirando
Madre lasciam, costui.

Farnace va a prender per la mano la Madre.

Iffic. Tu puoi solo addolcir mia sorte amara
de le viscere mie parte più cara.

Ifficratea bacia il figlio, e si partono.

Claud. Qual da tenero labro.

Esce incognita forza,

E dell'impuro ardor le fiamme amorza?

De la ragion tiranno

De l'Alma inuolator,

Insidioso Amor

A le lusinghe tue più non m'inganno!

Del senso vil seguace,

Cupido menfognier,

Scorta, che fa cader

In vano più per me porti la face.

SCENA OTTAVA

Cesare. Sesto, Ministri, Guardie, Soldati

Pompeo Mitridate a parte,

Galleria.

Ces. A le richieste è sordo,

A le risposte è muto e più, che fummi

Mon-

Mongibel non inalza,
Onde torbida l'aria intorno cala
Dal profondo del Cor sospiri esala.

Sesto. Deh, sepur in voi regna
Senso di spirito humano,
Mi s'affretti il morire.

Pomp. Io mi sento languire;

Tu mi sarai Farnace

Caro in luogo di Sesto.

Mit. Odi tu Mitridate? *Pomp.* E se funesto

Sorgerà 'l pianto a conturbarmi i rai,

Tu le mie doglie a serenar verrai.

Mit. E tu, Sesto cader lasciar potrai?

Sesto. Genitor sol mi pesa,

Ch'odioso a tuoi rai, da te abborrito

Si chiuda il viver mio.

Pomp. Parto [sforzato a lagrimar son io]

SCENA NONA

Mitridate esce Pomp., Sesto, Cesare Ifficratea
e Guardie.

Mit. ODI, odi Pompeo. Sesto è innocete
Della morte d'Harpalia; io son

Pomp. Voglian le stelle. [il reo.]

Iffic. Me infelice! *Sesto.* O Numi

Del giusto amici!

Farn. Auido tanto, o Cieli

Era costui di sangue?

Ces. Chi sei? *Mitr.* Huomo infelice.

Ces. Occulto, ignoto. [co]

Perche accusi te stesso? *Mit.* Illustre spir

Non deue i falli suoi

La-

Lasciar cader su l'innocenza altrui,
Pomp. Mà la spada di Sesto.
 Onde hauesti? *Mitr.* dal fianco
 Per istrano accidente, a lui rapita
 (Ne lascerà, ch' io menta) io la trouasti
Sesto. Tutto è noto à Costui.
Iffc. Che sento mai!
Mitr. Dica Sesto del fatto
 Le circostanze. *Sest.* A me non son palesis
Mitr. Io le dirò, sotto il sinistro fianco
 Trafitta, e stesa alle tue mura inanti
 Con face ardente a lato
 Non la trouasti?
Iffc. E vero; (ò Fato rio)
 Contro lui testimonio esser degg' io!
Ces. Sesto libero sei. *Sesto* Degl' Innocenti
 Hanno Cura gli Dei.
Pom. Figlio t'abbraccio,
Sest. Genitore ti stringo.
Pomp. Mà delle colpe altrui, [impo
 Perché reo ti dicesti? *Sest.* A miglior te
 Lascia queste richieste.
Ces. Entro quei tetti
 Com' entrasti? *Mitr.* Salij
 Del giardino le mura *Ces.* È à fin si rio?
Mitr. Per trouar ciò ch' è mio.
Ces. Che cosa è tuo?
Mitr. Più non vò dir. *Ces.* sia scorto
 A buon ministro, che di trarre il vero
 D'ogni senso più occulto habbia il pèfiero
M. Sol m'affligge la moglie, e il dolce figlio
Iffc. Cielo, che far degg' io! dami cōfiglio.
Farn. Dimmi, Signor, quell' huomo

Dourà

Dourà forse morire? *Pomp.* Se nò risulta
 Altro à suo prò, che 'l vieti,
Farn. O sfortunato!
 Lagrimoso torrente
 Sparge per gl'occhi mesti il cor dolente.
Farnace piangendo parte.
Sesto. Padre, mi duol, che deggia (graue,
 Costui cader. *Pom.* A me pur anco è
 Cerca d'hauer contezza
 Di ciò, che segue, e tutto à me riporta;
 Ciò, ch'io vaglia oprerò. *Sest.* Vile farei
 Se tutti non porgeffi
 Per la saluezza sua gl'aiuti miei. *parte*
Pomp. Bella gioia è la pietà
 E più vale
 Cor leale,
 Che ricchezza, e nobiltà.
 O gradita lealtà!
 Come splende,
 Come rende
 Chiara l' Alma, oue ella stà
 Bella &c.

S C E N A D E C I M A

Scipione, e Pompeo.

Scip. Pompeo? *Pomp.* Scipione?
Scip. Risoluesti ancora,
 Che tua Giulia diuenti?
Pom. Nò, che il corso à torrenti
 Chi mal saggio contrasti,
 Lo fa vscir da la spada,

Ed

Ed inutili arene il campo inonda
 Ella t' ama, sia tua.
 Non cedo. E se t' è caro
 Di gradirmi giamai
 Non fauellar di ciò.
 Scip. (Modo trouai) à parte
 Pompeo, conuien, ch' io ceda.
 Dunque Giulia amerò, mà per gradirti.
 Pomp. Emi gradisci Scip. E se così m' impoi
 Pomp. Ti prego. Scip. Non mi basta.
 Pomp. Se pur, ch' io ciò m' vsurpi,
 Risoluto già sei,
 Così impongo; son questi i cenni miei.
 Scip. Pronto vbbidisco, e chiedo sol, che
 Il felice Iminco (venga
 Con sua presenza ad illustrar Pompeo,
 Pomp. Qual farà mai cor mio
 Il tuo martir? Verrò; Scipione, Ad dio
 Scip. Che contrasto nel mio core
 Fà virtù col Dio d' Amore;
 Con la face, e con lo scudo
 Quella è armata, e questo è nudo.
 Del mio seno nella reggia
 Con Amor virtù guerreggia.
 Ben prouisti quanto basta
 Quel di strali, e questa d' asta;

S C E N A V N D E C I M A

Scipione, Giulia.

Scip. **G** Giulia, Pompeo m' astringe
 A seguir il mio amore

Giul.

Giul. Adunque lieta
 Io rassereno il core. (sci ingrato;
 Scip. Nò Giulia, nò Giul. Tu mi scherni-
 E lo soffron li Dei?
 Scip. (Ella tutti sconuolge i sensi miei)
 Per obligar Pompeo (ritorni?
 Acconsentij. Giul. Dunque al mio amor
 Scip. Nò Giulia, Nò Giul. M' inganni,
 Mi deludi, ò deliri?
 Scip. (Escono dà quei lumi i miei martiri)
 Giul. Al voler di Pompeo,
 Ch' arride ai nostri amori
 Non prestasti l' assenso? (deh taci.
 Sci. Per obligarlo Giul. A che? Sci. Taci,
 [Mi struggon troppo di quei rai le faci,]
 Giul. Mi ricusa Pompeo! (spetto
 Sci. Perche vincer mi vuol; mà nò à di-
 Di Giulia, di Pompeo, del cieco Amore,
 Vincerà la virtù di nobil Core. à parte
 Giul. Vilipeso, e disprezzato
 Da perfido Amator,
 Di, che risolui ò cor?
 Ribellarsi al Dio ben dato,
 E abborrire il traditor.
 Per fuggir d' amante altero
 Il barbaro rigor,
 Che pensi far ò cor?
 Discacciar l' ignudo Arciero,
 E schernir l' ingannator.



SCE.

SCENA DVODECIMA

*Issicratea Farnace, poi Mitridate,
Guardie, e Ministri.
Loggie.*

Iss. **T**Ramutateui in sospiti
Miei respiri,
E à turbar gl' Elementi
Aure noue formate, e noui Venti,
„ Distillateui o miei lumi
„ In due Fiumi,
„ E di lagrime amare
„ Ite portando vn nuouo mare al mare.

Farn. Ecco lo sfortunato.

Mitr. Deh' Regina, *Farn.* Non posso
Frenare il pianto. *Mit.* Imponi
Che se n' escan le Guardie
Quanto io ti parli. *Issic.* O Dei languisco
Farn. Madre?

Seconda il suo desir. *Iss.* Itene alquanto,
Custodite l'uscita; à la mia fede. [Regina
Resti commesso, vn *Minist.* Di si gran
La se ci basta. — partono le Guardie

*Partite le Guardie, Mitridate corre ad ab-
bracciar Farnace.*

Mitr. Deh lascia, amato Figlio,
Ch' al sen ti stringa, e sù i rubin viuaci
Porga dolenti, e lacrimosi baci.

Farn. Tu pur mio Genitor? *Issic.* Sì figlio

Farn. Lascia,
Ch' io ti ribaci, o Padre.

Mitr.

Mitrid. Spofa figlio, hor è tempo
Di mostrar l' Alma inuitta, e il regio core
Si leua di seno vn Vasetto d' argento
Quest è Velen, la vita
Lieta si goda, misera si tronchi;
Di liberta, di Regno
Priui, e bersaglio di fortuna ria,
A che viurem? Si si, quest'è la via
Di vincer là fortuna,
Di schernire i nemici,
E di sottrar con gloria
I nome nostro al tenebroso oblio.

Iss. Eccomi pronta si. *Farn.* Sò pronto anch io
Issic. e *Farnace* vanno per pigliar il veleno.

SCENA DECIMATERZA

*Mitridate, Farnace, Issicratea, Pompeo
venendo da lontano.*

Mi. **D**E mortiferi suchi i primi sorti
Deuonsi à me che già più lustrà
Vuol beuere il Veleno *Issic.* l'impedisce [hò corse
Issic. Ame si denno, che le labra oscure
Porto dà baci altrui.

Mitr. Nò nò, Ragina, il rapitore io fui.
Và *Farnace*, e vuol egli il veleno?

Farn. A me cedasi pure, à cui la vita
Meno esperimentata è men gradita.

*Qui vien Pomp. e si ferma à sentire di dietro
Issic.* Che dell' amata Prole, e del Consorte
Io rimiri la morte! (senza?)

Ah non fia ver, porgi il velen. *Pom.* Che
Farn. Porgilo pure à me. *Mitr.* Ferma.
Pomp.

D

Pomp. Che miro!

Farnace si irginocchia.

Farn. Padre s'è ver, che m'ami,

Lascia, che il mio morire al tuo preceda,

Alle mie prime preci (Mitr., & Issic.)

Sarai sordo? vorai (piangono)

Sfozzar luci bambine

Del mio principio a rimirare il fine? Pomp.

Tò. M'intenerisco. Mit. oh Dei (si fa ināzi)

Pomp. Cadano i fuchi rei.

Pompeo prende il veleno, e lo getta à terra

S C E N A V L T I M A.

Cesare, Sesto, Giulia, Sipione, Claudio, Pom-

peo, Mitridate, Farnace, Issicratea,

Principi Soldati, Caua i ri, e Paggi.

Pomp. Mitridate? Ces. Che ascolto!

Sest. **M** Che vegg'io! Pomp. E così poca

Confidenza, e nouità

Hai di mia cortesia? e Moglie, e Prole

Prima vuoi soggettare à fin si reo,

Che farti noto al vincitor Pompeo?

Qui viene Scipione con Giulia

Scip. Cesare à nozze insigni

Giulia si porta; al suo voler assenti?

Ces. In ciò gl'arbitrij suoi son miei cōtenti.

Scip. Pompeo, di questa Bella

Stringo la destra, se pur tu rafferma,

Ch'assai di ciò mi dei. (miei)

Pomp. Riconfermo (ahi che pena) i douer

Qui Scipione prende per mano Giulia

e uà verso Pompeo

Scip.

Scip. Io Signor t'vbbidij, hor tu la prendi.

Dal mio voler, se à me tenuto sei

Giul. [Ah falso] Pomp. Ancor m'abbatti

Con sì nobili pompe (tesoro.

D'eccelso cor? Scip. T'offerfi il mio

Tu ricusasti inuitto,

Assentij; Promettesti oblighi immensi;

Io da te l'accettai.

Tu offerua ciò che deui,

E da me la riceui

Pomp. O nelle cortesie troppo ostinato;

Cedo, vincesti. Giul. Et io

Veggio, che così vuole il fato mio.

Pom. porge la destra à Giulia, & ella à lui

Ces. In flutti più felici

Non mi potean cader da Cieli amici.

Glau. Pompeo t'abbraccio. Scip. Arridano

A sì lieti Imenei. [gli Dei

Pomp. Mitridate s'honori,

Che si strano destin hoggi s'è noto.

Ces. Era Harpalia sua schiaua,

Non errò, se l'vecise.

Sest. Scusa gl'errori miei. Mit. Sesto cortese

M'è del tuo cor la nobiltà palese.

Pomp. E perche tu rauuisti

Se generoso io sono

La libertade, i Genitori, il Regno,

Tutto à Farnace tuo concedo in dono.

Farnace bacia la mano à Pompeo

Farn. Saran semper à tuoi cenni.

Mit. Pompeo, fin hor con l'Armi

Il Regno mi rapisti;

Hora donar lo credi, e più l'acquisti.

Quest

Uffie. Incatena Pompeo

Quest Alma trionfata à tuo trofeo: vero,
Scip. Perdo il mio cor, perdo il mio bene, è

Mà nell' amiche gare

Di generoso spirito

Quel che più perde è più di gloria cinto

Ed' è più vincitor quel, ch' è più vinto

Fran. Imparate ò mortali

Che di mali, e di martire

Non è Ministro il Ciel

Mà per le vie del duol scorge al gioire,



P L F I N E